

DLIV.

TORNATA DI SABATO 27 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Comunicazione del Senato del regno relativa ai funerali del senatore Sacchi — Si estraggono a sorte i nomi dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali. — Si annunzia la dimissione da deputato dell'onorevole Argenti — Il deputato Parodi propone che gli si accordino invece due mesi di congedo — La Camera approva. — Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al bilancio di assestamento dell'esercizio 1885-86 — Discorso del ministro delle finanze e dichiarazioni dei deputati Picardi e Branca — Si dichiara chiusa la discussione generale — Discorso del deputato La Porta, presidente della Commissione del bilancio — I deputati Arcoleo e Salaris svolgono due ordini del giorno. — Si annunzia una interrogazione dei deputati Nicotera e De Zerbi sui disastri avvenuti nella provincia di Reggio-Calabria, e sulle intenzioni del Governo per soccorrere i danneggiati — Dichiarazioni sul proposito del presidente del Consiglio e dei deputati Nicotera e De Blasio Luigi.*

La tornata comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Comunicazione relativa ai funerali del senatore Sacchi.

Presidente. Dal Senato del regno è pervenuta la seguente comunicazione:

“ Mi prego di rendere informata la S. V. che il trasporto della salma del compianto senatore generale Sacchi Gaetano avrà luogo domenica 28 corrente, alle ore 10 antimeridiane, muovendo dalla abitazione del defunto, Via Condotti, numero 28, pel Campo Verano.

“ Il Presidente

“ Durando „

Si estrarranno a sorte i nomi di coloro che, insieme ad un vice-presidente, due segretari ed un

questore, rappresenteranno la Camera all'accompagnamento funebre del compianto generale Sacchi.

(Si fa la estrazione a sorte).

La Commissione si comporrà dei deputati D'Ala-Valva, Polvere, Rinaldi Pietro, De Renzis, Menotti, Tenani, Riolo, Palizzolo, Ferracciù, Giordano Ernesto, Spirito, Del Vasto.

Si annunzia la dimissione da deputato dell'onorevole Argenti.

Presidente. Alla Presidenza della Camera è giunta la seguente lettera dell'onorevole deputato Argenti:

“ Per gravi circostanze di famiglia, non potendo assentarmi da Genova, presento le mie dimissioni dalla carica di deputato „

Parodi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Parodi. Propongo che sia dato all'onorevole Argenti un congedo di due mesi, invece di prendere atto delle dimissioni da lui presentate.

Presidente. L'onorevole Parodi propone che non si prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Argenti, ma che gli si accordi invece un congedo di due mesi.

Pongo a partito questa proposta dell'onorevole Parodi.

(È approvata).

Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare. (Segni di attenzione).

Magliani, ministro delle finanze. Onorevoli signori, nella tornata di ieri mi adoperai a provare qual valore si debba attribuire alle cagioni da cui si è preteso di desumere un disavanzo finanziario, sia virtuale, sia apparente. Di poi risposi alle varie censure ed obiezioni che mi furono mosse, e mi pare di essere riuscito a chiarirle in gran parte ingiuste, in gran parte estremamente esagerate.

Prima di procedere oltre, mi occorre replicare qualche parola alle rettificazioni che, dopo il mio discorso, brevemente esposero alla Camera l'onorevole Giolitti.

Lascio alcune osservazioni di minore importanza ch'egli fece, sul carattere più o meno personale ed obiettivo di questa discussione; lascio ancora un'altra osservazione ch'egli fece intorno al progetto annunziato dell'ammortamento del debito pubblico. Egli disse che io non avevo indicato alcuna cifra di dotazione della Cassa d'ammortamento, mentre io rammento di avere indicata precisamente la somma di 10 milioni; quindi cessava la causa della grande meraviglia manifestata dall'onorevole Giolitti.

Non posso, invece, assolutamente lasciare senza una risposta immediata, l'osservazione ch'egli fece intorno all'esistenza dei beni demaniali ed ecclesiastici, in garanzia delle obbligazioni che siamo autorizzati ad emettere.

La Camera sa che la massima quantità di obbligazioni ecclesiastiche, che noi prevediamo, di poter emettere, sarà di 102 milioni. Di questi, 28 milioni e mezzo sono già impegnati col bilancio dell'esercizio 1884-85. E prevediamo di doverci servire di tale risorsa straordinaria per 40 milioni nel bilancio 1885-86, per 15 milioni nel bilancio 1886-87, per 12 milioni nel bilancio 1887-88, per 6 milioni nel 1888-89. In totale 102 milioni.

A questa somma di obbligazioni ecclesiastiche, che noi prevediamo di dover emettere, (se pure le emetteremo tutte, mentre al di là non potremo andare) bisogna aggiungere un'altra somma di 57 milioni di obbligazioni ecclesiastiche che sono in circolazione, emesse in virtù della legge del 1867. Abbiamo dunque un totale di 159 milioni.

Esiste una quantità di beni demaniali ecclesiastici, che dia un valore equivalente alla quantità delle obbligazioni ecclesiastiche in circolazione e di quelle che noi potremo emettere? A questa domanda io posso rispondere in un modo assolutamente affermativo.

E, perchè l'onorevole Giolitti se ne persuada, mi permetto di rimandarlo all'esame dei documenti ufficiali, che sono dinnanzi alla Camera, e specialmente alle dimostrazioni che si leggono nel rendiconto consuntivo del 1884-85. Là, a pagina 12 del volume 2^o, si dimostra come vi sia ancora una somma per crediti residui di beni venduti di 69,700,000 lire, che verranno portati ratealmente in bilancio; e per beni mobili ed immobili da vendere un'altra somma di lire 86,300,000. Poi a pagina 25 del 1^o volume abbiamo per residui attivi per prezzo di beni venduti dall'Asse ecclesiastico altre lire 4,700,000; in tutto lire 160,700,000.

Questa attività dunque di 160 milioni copre la passività intiera dei 159 milioni, che ho indicata.

Se non che l'onorevole Giolitti pareva che desumesse da alcune mie parole l'affermazione, che non vi fosse una sufficiente quantità di beni patrimoniali per guarentire questi titoli fondiari.

Orbene qui v'è un evidente equivoco. Si possono fare varie ipotesi, o la più naturale è questa: che nel tempo, in cui andremo emettendo, ma non avremo ancora emesso tutta la somma di 102 milioni di obbligazioni ecclesiastiche, una parte dei beni sia venduta. In tal caso evidentemente avremo il denaro nelle Casse del Tesoro e per la somma equivalente a quello non venderemo le obbligazioni ecclesiastiche. Per altro ho voluto far conoscere tutta intesa la verità alla Camera sopra questa questione fin dal 7 dicembre 1884. Io ho detto: badate, signori, questi sono titoli fondiari

garantiti da un valore eguale di attività patrimoniale, ma potranno diventare veri titoli di debito redimibile. E potranno diventarlo primieramente per fatto dell'amministrazione del Tesoro; imperocchè il Tesoro ha la facoltà di rimettere in circolazione titoli rientrati nelle sue Casse in pagamento del prezzo dei beni venduti; ed è allora che i titoli perderanno la natura di titoli fondiari e diventeranno veri titoli di debito redimibile, allo scoperto.

Ma io assicuro l'onorevole Giolitti e la Camera che, finchè sarò ministro io, ciò non si verificherà. Il Tesoro non rimetterà in circolazione questi titoli di obbligazioni una volta rientrati nelle sue Casse in pagamento di prezzo di beni demaniali.

Vi è anche un secondo caso da noi preveduto, che cioè i possessori di queste obbligazioni non le versino in pagamento di beni demaniali, perchè preferiscano conservarli come impiego di denaro. Avverandosi, come abbiamo preveduto, questa ipotesi, i titoli, che emettiamo come fondiari, diventano titoli di debito redimibile, ed abbiamo stabilito l'ammortamento dal 1889. Appunto in cotesta ipotesi, che bisognava considerare e che ho considerata, si trattava di vedere, se nel periodo di 22 anni per l'ammortamento si sarebbe conservata la stessa quantità di beni che in origine esistevano e che esistono anche oggi; e da calcoli presuntivi risulta che anche durante quel periodo resterà la garanzia per più di una metà di beni e di prezzi di beni.

Io spero di aver chiarito il senso delle mie parole, che parvero all'onorevole Giolitti di aver aggravato la situazione: evidentemente c'è un equivoco fra lui e me, e quest'equivoco mi pare che sia ormai dissipato. Ma veramente ciò che a me interessa, si è che il Parlamento sappia come noi non abbiamo ingannato nessuno, nè la Camera, nè il paese, nè gli acquirenti di titoli, quando abbiamo detto che la garanzia immobiliare vi era, e vi è anche oggi.

Del resto l'onorevole Giolitti non disse altro di importante nella sua estemporanea rettificazione di ieri, e quindi passo oltre.

Affinchè, o signori, voi possiate avere un'idea ben chiara dello stato delle finanze pubbliche, mi sembra necessario di distinguere il bilancio ordinario dal bilancio straordinario.

Il bilancio ordinario provvede a tutti gli oneri e pesi patrimoniali dello Stato, compreso il servizio dei debiti e a tutte le spese ordinarie dei servizi pubblici, nessuno eccettuato. Il bilancio straordinario provvede a tutte quelle spese le quali occorrono frequentemente, ma non si riproducono nella

stessa misura in ogni anno; provvede alle contingenze imprevedute ed imprevedibili, e, nelle condizioni in cui si trova il nostro paese, provvede specialmente alle spese del primo impianto, consentitemi la frase, e al corredo economico e militare della nazione.

Si può affermare con sicurezza questa verità, che la finanza di un paese è in buone condizioni allorquando l'ontrata normale sopperisce largamente a tutti i bisogni ordinari dello Stato, e lascia oltre a ciò un'eccedenza.

Se lo Stato è ben ordinato, ed ha una somma di bisogni relativamente piccola, l'eccedenza è destinata naturalmente ad estinguere i debiti, od a scemare i tributi. In uno Stato giovane come il nostro, dove grandi ed urgenti sono i bisogni, l'eccedenza serve a soddisfare in tutto od almeno in parte a questi bisogni, e quindi si riversa principalmente sul bilancio straordinario.

Consideriamo brevemente le condizioni ordinarie del bilancio italiano.

Quanto siamo lontani dai tempi, nei quali la entrata ordinaria non solo non dava il modo di sopperire ai bisogni straordinari della nazione, ma non copriva nemmeno una parte ragguardevole delle spese ordinarie per i servizi pubblici!

Quanto siamo lontani dai tempi del vero e proprio disavanzo! Oggimai la entrata ordinaria supplisce a tutte le spese ordinarie, largamente previste e calcolate, e lascia un'eccedenza, la quale non solo è costante, ma è progressiva.

In prova di ciò prendo per esempio l'ultimo periodo di 5 anni, tutto della mia amministrazione.

Nel 1880 il bilancio ordinario lascia un avanzo di lire 89,639,676. 17; nel 1881 questa eccedenza cresce a 132 milioni; nel 1882 fu di 111 milioni; nel 1883 fu di 112 milioni e mezzo. Nel 1º semestre 1884 fu di 24 milioni; nel 1884-1885 giunse a 127,166,598.

È in queste cifre, o signori, la base sostanziale della solidità finanziaria del nostro paese! Queste cifre vi provano che il prodotto normale dell'imposta e dei servizi pubblici ha coperto tutte le spese ordinarie dell'amministrazione dello Stato, lasciando un avanzo in tutti gli anni, ed in una somma progressivamente crescente.

Siamo giunti da 89 milioni d'eccedenza, nel 1880, a 127 milioni nel 1884-85. Questo cammino è confortante.

L'eccedenza nasce naturalmente dalla contrapposizione delle maggiori spese alle maggiori entrate ordinarie.

Vediamo quale è stata la progressione delle entrate ordinarie, quale la progressione delle spese ordinarie.

Cominciamo dalle entrate. Le entrate ordinarie dal 1880 al 1884-85 progredirono nella seguente proporzione. Il 1881 diede sul 1880 un incremento di 56,549,000 lire; il 1882 diede sul 1881 un incremento di 20 milioni; il 1883 diede sul 1882 un incremento di 32 milioni; il 1884-85, e qui comprendo un periodo di 18 mesi, diede 79,142,000 lire; la somma totale fa 188,752,000. Vedete dunque che fra i due esercizi 1881 e 1884-85, ossia in questi 4 anni e mezzo, si ebbe un aumento di entrata di 188 milioni e 752,000 lire.

Ma è noto che questo aumento d'entrata derivò da due cause; da una causa normale, cioè lo sviluppo della ricchezza pubblica, l'incremento della produzione nazionale e dei traffici, e l'aumento della popolazione; e da una causa eccezionale e transitoria, cioè l'aumento di alcuni tributi e il rimaneggiamento di alcuni altri.

Queste cause eccezionali hanno turbato, per verità, l'economia del nostro bilancio attivo in questo quinquennio; dimodochè riesce assai difficile scernere, con esattezza, quale sia la parte dei 188 milioni che si deve attribuire alle cause normali dell'aumento della popolazione e della pubblica agiatezza; e quale la parte dovuta all'aumento, alla modificazione e alla trasformazione delle imposte.

Ho procurato di fare anch'io quest'analisi, che altri uomini valorosi e competenti hanno fatta; ed i risultati a cui giungo io, coi miei criteri, non sono molto diversi da quelli ai quali essi sono arrivati; per conseguenza ve li posso presentare non solo come risultamenti di studi miei propri, ma anche come conclusione di studi di altre persone competenti.

Da questo lavoro risulta, che si deve attribuire ad effetti di riforme tributarie l'incremento di 78,500,000 lire, così ripartite: 27,701,000 lire nel 1881; 4,700,000 lire nel 1882; 8,127,000 nel 1883; 30 milioni nel 1884 e primo semestre 1885.

Rimangono gli altri 110 milioni, i quali si debbono ragionevolmente attribuire all'incremento naturale delle nostre entrate, e costituiscono il *critterium* della elasticità e potenzialità del bilancio.

E la somma si ripartirebbe come segue: lire 28,800,000 nel 1881; 15 milioni nel 1882; 24 milioni nel 1883; 41 milioni nel periodo di 18 mesi dal 1° gennaio 1884 al 30 giugno 1885. Si ha quindi una media di 24 milioni e mezzo, dalla quale io sono stato indotto a prevedere un incremento

normale di entrata, negli esercizi futuri, di 25 milioni.

Ora, se queste cifre provano evidentemente la potenzialità e la elasticità del bilancio, perchè si viene a parlare con tanta enfasi di decadenza e di rovina finanziaria?

Signori, esaminiamo con calcolo freddo, con serena ed imparziale critica le cifre del nostro bilancio, prima di pronunziare una parola così fatale, com'è la parola *decadenza!* Consultiamo la ragione, guardiamo alla patria, prima di pronunziare parole così ingiuste e così sconcertanti. (*Benissimo!*)

Decadenza non v'è: vi fu invece progressione nelle entrate.

Veniamo alla progressione delle spese. Nel 1881, la spesa ordinaria crebbe di 14 milioni di fronte al 1880; nel 1882 crebbe di 41 milioni di fronte al 1881; nel 1883 crebbe di 39 milioni di fronte al 1882; crebbe in proporzione uguale a quella del 1883 nel primo semestre 1884; e vi fu un aumento di 65 milioni nel 1884-85, sull'esercizio normale.

Sicchè dall'anno iniziale 1880 all'anno 1884-85, di cui abbiamo il resoconto, si avverte un aumento di ben 151,226,168 lire.

Aumento di entrata dunque, alla distanza di cinque anni, 188 milioni; aumento di spesa ordinaria, nello stesso periodo di cinque anni, 151 milioni. Coloro che pronunziano con orrore questa cifra di aumento di spesa di 151 milioni, alla distanza di cinque anni soltanto, e la citano per fare impressione coi grossi numeri, dovrebbero, per essere imparziali, indicare anche l'altra cifra di 188 milioni di maggiore entrata, che, alla stessa distanza di cinque anni, noi abbiamo incassati. Dovrebbero dire: si è speso, alla distanza di cinque anni, 151 milioni di più; ma, contemporaneamente, abbiamo incassato 188 milioni di più. Questo sarebbe mettere le cose al posto vero.

Non mi pare che, nella lunga sequela delle acerbe accuse che mi furono rivolte, mi si sia mai rimproverato che io sia stato fiacco, condiscendente, e molle nella riscossione delle entrate. Non mi pare che alcuno mi abbia accusato di aver riscosso poco.

Se non che avete fatto bene a riscuotere questi 188 milioni di più, mi si dirà, ma non per questo dovevate allargare le spese. Avete riscosso di più e così avete fatto il vostro dovere; però dovevate essere più parsimonioso nelle spese, dovevate economizzare, per migliorare la situazione del Tesoro, anzichè disperdere il denaro pubblico in spese inutili ed improduttive.

Se mi si rivolge tale accusa, è necessario porre la questione nei suoi veri termini.

Non venite a dirmi che la finanza ha peggiorato, perchè se in cinque anni abbiamo speso 151 milioni di più, abbiamo incassato anche 188 milioni di più. Diteci piuttosto: dovevate spendere meno; avete fatto male a spendere nella misura nella quale avete speso: facendo altrimenti la situazione sarebbe migliore.

Preferisco che la questione sia posta in questi termini, perchè in siffatto modo il paese e la finanza siano messi fuori causa. Infatti, si viene a riconoscere così che la finanza non ha peggiorato, che la decadenza non c'è; ma c'è soltanto soverchio dispendio.

Messa in questi termini la questione, conviene discuterla.

Abbiamo proprio disperso, e dissipato il danaro pubblico, aumentando le spese ordinarie di 151 milioni, alla distanza di cinque anni?

Signori, prima di pronunciare un giudizio sopra un tema così grave, è mestieri di fare un'imparziale analisi; vediamo come si giustificano questi 151 milioni di maggiori spese in cinque anni. Fare un giudizio sommario, senza esaminare gli atti del processo, se è possibile, non è ragionevole.

Ecco la dimostrazione che io vi presento, e che sfida chiunque a contraddire.

Questa somma totale di 151 milioni di maggiori spese si discrimina in tre categorie.

La prima categoria è rappresentata dalle spese militari per 27 milioni e mezzo; la seconda categoria è rappresentata da spese per cause assolutamente eccezionali, le quali non si potranno più ripetere, oppure da spese che hanno la loro partita corrispettiva nel bilancio dell'entrata; e finalmente v'è una terza categoria di 35 milioni, che rappresenta l'incremento normale, ed ordinario delle spese di servizi pubblici.

Cominciamo dalle spese militari.

L'incremento verificatosi nelle spese ordinarie degli organici militari è conseguenza delle leggi votate dal Parlamento per ampliare e rafforzare più poderosamente il nostro esercito.

Occorsero per l'attuazione di queste riforme degli stanziamenti superiori a quelli che erano stati fissati per l'avanti. Questi stanziamenti maggiori sono arrivati oramai quasi all'estremo limite e non occorrerà che qualche arrotondamento di cifra, un milione, o un milione e mezzo di più; ma così siamo arrivati quasi a quell'estremo limite di maggiori spese necessarie, che era indicato dall'onorevole ministro Ricotti.

L'onorevole Sonnino non è di questo avviso e

crede che le spese ordinarie militari, per l'attuazione di nuove leggi organiche debbano essere di molto, ma di molto superiori.

Ebbene, onorevole Sonnino, io ritengo che siamo già arrivati quasi del tutto al limite necessario di queste spese. E del resto non so quale sia, a questo proposito l'opinione dell'onorevole Pelloux, il quale sosteneva che occorreva una spesa di gran lunga inferiore a quella che abbiamo già stanziata in bilancio.

Plebano. È l'opinione del ministro della guerra, onorevole Ricotti.

Magliani, ministro delle finanze. No, onorevole interruttore, l'onorevole ministro della guerra Ricotti, aveva un'opinione ben differente circa la entità di queste maggiori spese militari. L'onorevole Ricotti, allora non ministro, diceva che occorreva una spesa molto superiore, e l'onorevole Pelloux, commissario regio, sostenne, in nome del Ministero, che occorreva una spesa molto inferiore.

Il Ministero si è attenuto alla spesa maggiore indicata dall'onorevole Ricotti, ora ministro della guerra. Dunque mi pare che siamo al coperto. Piuttosto, se abbiamo torto noi, e se aveva ragione l'onorevole Pelloux, ciò importa che più e non meno del necessario si è iscritto nel bilancio.

Dunque siamo già arrivati, non dico interamente, ma quasi, all'estremo limite di queste maggiori spese ordinarie militari; e possiamo avere la soddisfazione di aver compiuto oramai una grande riforma per crescere la potenza politica e militare del nostro paese; una riforma che suscitava così vive ansie per la saldezza del bilancio, nell'animo dei critici più autorevoli della nostra finanza.

Questo aumento di 27 milioni e più dunque, che abbiamo assegnato per i servizi ordinari della guerra, non si riprodurrà, salvo che in una piccola misura.

Passiamo alla seconda categoria di 88 milioni.

Vi ho già detto che questa categoria comprende spese che assolutamente non si possono riprodurre o che hanno il loro corrispettivo nell'entrata.

Ed eccone le prove. Prima di tutto vi è una somma di 22,565,698 derivante dall'abolizione del corso forzoso. Vi faccio il conto in due parole. Pel prestito di 644 milioni contratto all'estero in moneta metallica, si è iscritta la rendita di 36,487,000 lire. Per la conversione delle pensioni vecchie fu iscritta la rendita di 27 milioni a favore della Cassa delle pensioni. Per annualità alla Cassa delle pensioni si iscrisse in bilancio l'assegnamento di 18 milioni. In tutto, 81,680,000

lire. Dalla qual somma dedotta quella di 59 milioni che più non paga il bilancio pel servizio delle pensioni vecchie, restano 22 milioni e mezzo, unico aggravio che ha il bilancio dello Stato, per l'abolizione del corso forzoso.

Ma non si fa, ogni anno, un prestito metallico all'estero, per abolire il corso forzoso; nè si fa, ogni anno, una riforma del debito vitalizio. Questi 22 milioni, dunque, non si riproducono, nè si possono riprodurre.

Inoltre abbiamo la spesa del monopolio dei tabacchi in lire 46,250,682; pel personale, per le manifatture, per la compra della materia prima. Qui noto, per incidente, che noi spendiamo 3 milioni di meno di quel che spendeva la Regia cointeressata dei tabacchi, e risparmiamo 600,000 lire sulla sola spesa di personale. Or bene, siccome noi abbiamo rivendicato, fortunatamente, il monopolio dei tabacchi allo Stato, con un beneficio per la finanza di oltre a 15 milioni all'anno, è naturale che nella entrata mettiamo tutta la somma lorda che riceviamo dai tabacchi, e nella spesa mettiamo le spese di produzione, che sono appunto 46 milioni sopraindicati. È questo un aggravio? Non è forse una spesa che ha il suo corrispettivo nella entrata? Abbiamo la entrata lorda dei tabacchi, che prima era di 102 milioni, ed ora è di 170 milioni; abbiamo corrispettivamente nella spesa una maggiore partita passiva di 46 milioni.

Non basta. Vi sono 10 milioni che si pagano al comune di Napoli, per parte spettante al comune medesimo, del dazio consumo. La Camera sa che il dazio consumo nella città di Napoli si amministra direttamente dallo Stato; il quale iscrive nel bilancio la somma intera, cioè quella che spetta a lui e quella che spetta al comune; ma è evidente che nel bilancio passivo debba poi iscriverne i 10 milioni, che sono la quota spettante al comune.

Abbiamo 4,800,000 lire, dipendenti dalla riforma delle cancellerie giudiziarie.

La Camera rammenta questa riforma che fu così valorosamente difesa (lo dico a cagion d'onore) dall'onorevole Zanardelli, ministro, e dall'onorevole Righi, relatore.

In seguito ad essa abbiamo incamerato i diritti di cancelleria, ed abbiamo messo nel bilancio gli stipendi dei cancellieri; quindi se nelle spese figurano gli stipendi dei cancellieri, vi è per corrispettivo l'entrata derivante dai proventi dei diritti di cancelleria incamerati.

Vi sono ancora lire 5,973,000 per maggiori vincite al lotto.

Io ho già spiegato questa faccenda delle maggiori vincite al lotto.

In alcuni anni abbiamo sorpassata la ragione del 58 per cento, che è la media percentuale tra le vincite e le giuocate; e da ciò è risultata una maggiore spesa.

Presentemente siamo discesi a un limite inferiore alla media, e se volete calcolare che in un decennio non arriveremo forse mai a superare la proporzione media del 58 per cento, voi dovete ritenere quella cifra di 5 milioni come una maggiore spesa assolutamente aleatoria ed eccezionale che si verifica in uno o due anni, ma è poi compensata dalle diminuzioni di altri anni.

Finalmente vi fu la riforma dell'organico del Genio civile; applicazione d'una nuova legge, che la Camera conosce, e la quale finora ha imposto una maggiore spesa di lire 1,300,000. Occorrerà qualche altro aumento di spesa per l'attuazione completa della legge, ma di certo l'attuazione in parte è già fatta.

V'è finalmente una spesa di lire 1,190,000 per aumento di spese, compensate da entrate, sui bilanci dei Ministeri d'agricoltura e dell'istruzione pubblica, per collegi e scuole, a cui corrispondono concorsi e rimborsi di enti morali.

E così si compongono, o signori, gli 88 milioni. È chiaro che una parte rappresenta spese che non si possono riprodurre, e una parte spese che hanno il loro corrispettivo nel bilancio dell'entrata. Resta dunque la terza categoria, quella dei 35 milioni, che rappresenta davvero l'incremento naturale dei servizi pubblici in questi cinque anni; con una media inferiore ad 8 milioni all'anno.

Ecco dunque i termini precisi della questione delle grosse spese fatte dalla nostra amministrazione! Avete spese, in media, circa 8 milioni all'anno di più per i servizi pubblici ordinari.

Ora, non parliamo dei sessenni agli impiegati, delle indennità di residenza, che crescono, piuttosto che diminuire, ogni anno; vi sono tre grosse partite da imputare a questi 8 milioni.

Vi è, prima di tutto, una maggiore spesa di riscossione per le poste e i telegrafi, perchè se cresce il reddito postale e telegrafico, cresce in una misura proporzionale la spesa.

La seconda partita, per un milione e mezzo all'incirca, di maggiori spese è necessaria per altre maggiori spese di riscossione; perchè se le entrate crescono, è naturale che cresca anche la spesa di riscossione.

Finalmente c'è la rendita da pagare per il capitale ferroviario; essa è stata ora di due milioni, ora di due milioni e mezzo, ora di tre, talvolta

di tre milioni e mezzo, e qualche volta anche di quattro.

Tenuto conto di queste tre partite; delle maggiori spese per lo poste e telegrafi; delle maggiori spese di riscossione; del frutto del capitale, che bisogna raccogliere per le costruzioni ferroviarie, resta forse un milione e mezzo o due.

Io non so, o signori, se sopra questa somma residuale sarebbe stato possibile fare una economia di alcune centinaia di migliaia di lire. Non affermo e non nego questo fatto, perchè per affermare o negare bisogna non parlare astrattamente e in via generale, ma fermarsi sopra un soggetto concreto, definito e ben determinato.

Io, come ogni ministro delle finanze, sono tenero della parsimonia delle spese, specialmente nei servizi ordinari; avrei desiderato, e desidererei che le spese ordinarie, invece di crescere di questo milione o di questo milione e mezzo in ogni anno, fossero diminuite, e che si fossero fatte maggiori economie.

Anch'io invoco, e desidero queste economie; ma, ad ogni modo, un'amministrazione, la quale per tutti i servizi ordinari di tutti e nove i Ministeri, in un anno non aumenta la spesa, che per una somma di un milione e mezzo, o due milioni, compresi i sussidi per le scuole, gli incoraggiamenti, e via discorrendo, non mi pare che meriti un giudizio così severo, e la si faccia passare come una amministrazione che sperpera il danaro pubblico, spensierata e dissipatrice.

Tanto più che questa stessa amministrazione ha potuto realizzare delle economie non lievi sopra vari capitoli dei bilanci dei rispettivi dicasteri. Infatti, voi sapete dai resoconti, i quali vi stanno dinanzi, che di fronte agli stanziamenti, sindacati con tanto rigore dalla Commissione generale del bilancio, i Ministeri hanno potuto presentare delle economie di 6 milioni nel 1880, di 6 nel 1881, di 6 nel 1882, di 6 nel 1883, di 5 nel primo semestre 1884, di 11 nel bilancio 1884-85.

A proposito di queste economie udii fare appunti molto aceri, da vari oratori, ai quali è debito mio di rispondere.

L'onorevole Sanguinetti disse: è vero, si sono fatte delle economie; ma le avete fatte quando non potevate farne a meno, mentre si è speso di più, quando potevate spendere meno. Soggiunse poi l'onorevole Sanguinetti: voi fate comparire per economie le spese straordinarie che cessano, perchè esaurite in legge che le aveva stanziato.

Sanguinetti. No, no; ho parlato di spese ordinarie.

Magliani, ministro delle finanze. E sia pure che

abbia inteso a parlare delle spese ordinarie: sta bene. Rispondo all'onorevole Sanguinetti: sono davanti alla Camera i resoconti di questi esercizi; indichi i casi particolari e su di essi discuteremo, perchè io non intendo di discutere sopra accuse generali. (Bene!).

Io non intendo di rispondere per tutti i miei colleghi; essi potranno rendere minutamente ragione di tutti i fatti delle loro amministrazioni. Ma, ad ogni modo, l'onorevole Sanguinetti citi un fatto speciale; citi un'economia che avrebbe potuto farsi e che non fu fatta, una spesa che naturalmente cessava e che noi abbiamo fatto figurare con artificio come economia: allora discuteremo sopra fatti particolari, e, se avrà ragione, io sarò il primo a riconoscerlo. Frattanto dai fatti che io conosco, non sono indotto a dire che la critica acerba dell'onorevole Sanguinetti sia proprio ragionevole.

So che le maggiori economie cadono sul personale, perchè si ritardò a provvedere ai posti vacanti, perchè vi sono molte aspettative, perchè, specialmente, non si provvede alle vacanze tanto sollecitamente. Tali economie non sono necessarie, perchè si potrebbero fare più presto le promozioni degl'impiegati. Noi, accusati di essere tanto teneri della burocrazia, potremmo non fare aspettare sei mesi, o un anno una promozione, ma darla più presto; eppure non lo facciamo per spirito di economia.

L'onorevole Sanguinetti, che è così accurato ed attento esaminatore dei bilanci, avrà potuto vedere che il ministro del Tesoro, tanto acerbamente censurato, in questi ultimi cinque anni ha realizzato un'economia complessiva per la somma di 10,204,000 lire, e ciò diminuendo sino al possibile il debito fluttuante, ritardando le emissioni autorizzate, diminuendo le provvigioni che si pagano ai banchieri, facendo ogni opera di avaro padre di famiglia, per attenuare gli oneri dello Stato e per risparmiare su tutto.

Nel mio resoconto c'è la evidente dimostrazione di quanto affermo. E soggiungo che nel Ministero delle finanze, nei cinque anni, si sono fatte delle economie per una somma superiore ai 13 milioni.

L'ho fatta sul personale, sull'azienda dei sali, su quella dei tabacchi, nelle spese di riscossione, ed in quasi tutti i servizi. Voi troverete in fatti nell'ultimo resoconto, che vi sta dinanzi, una partita di economie di lire 4,249,000 realizzate sul bilancio del Ministero delle finanze, per l'anno 1884-85.

Ecco in qual modo si scompongono queste economie: sui tabacchi vi è una minore spesa sul personale di lire 1,043,000; vi è una minore spesa per le guardie di finanza di lire 650,000, che vorrei non figurasse, perchè è necessario che si completi il reclutamento delle guardie, per garantire la finanza contro le frodi e contro il contrabbando; nel personale di ruolo dell'amministrazione centrale e provinciale abbiamo una economia di 440,000 lire; nell'azienda dei sali, specialmente nelle spese per i nuovi contratti del trasporto dei sali, abbiamo realizzata un'economia di lire 468,000; per minori restituzioni di diritti indebitamente percetti dal Governo un'economia di lire 218,000 (cosa che prova, la maggiore diligenza con cui procede l'amministrazione); sui diritti di fabbricazione, avendo potuto ottenere operai meglio istruiti, abbiamo potuto risparmiare lire 202,000; per fitto di locali demaniali abbiamo potuto ottenere un'economia di 126,000 lire; per minori spese di riscossione delle imposte dirette, l'economia di lire 229,000; per minori spese di giustizia delle gabelle lire 118,000; per le spese del dazio consumo della città di Napoli lire 150,000; per altre cause diverse lire 565,000.

Erano dunque proprio indipendenti dal fatto e dalla volontà dell'amministrazione tutte queste economie? Non costituiscono esse la prova della diligenza dell'amministrazione, del suo amore per il meno dispendioso andamento dei servizi pubblici, del suo spirito di parsimonia?

E ciò basti per ora. Io credo, o signori, di avervi dimostrato come la solidità del nostro bilancio poggi principalmente sopra un'eccedenza progressiva dell'entrata ordinaria sulla spesa ordinaria, che, in cinque anni, da 89 milioni è giunta a 127 milioni.

Credo avervi anche provato, che la progressione delle entrate è molto confortante, e la progressione delle spese, se può dar luogo a qualche specialissima osservazione, che non fu precisata, non è però sostanzialmente sconfortante, perchè, fatta l'analisi di quei 151 milioni di maggiori spese, troviamo che per i servizi pubblici non si è speso altro che 8 milioni all'anno di più; e, tolto l'interesse del capitale ferroviario, tolte le maggiori spese di riscossione, la spesa che si sarebbe potuta astrattamente risparmiare sarebbe stata di un milione e mezzo o due all'anno. Ma anche per questa spesa bisognerebbe provare caso per caso dove e come i risparmi avrebbero potuto farsi.

D'altra parte, prima di portare un giudizio severo sull'amministrazione come troppo spendereccia, bisogna anche tener conto dell'attenuante

delle economie da questa amministrazione fatte, come risulta dai resoconti dei vari esercizi.

E ciò basti per il bilancio ordinario.

Veniamo ora al bilancio straordinario.

Voi sapete, o signori, che molti (non intendo citar qui teorie, nè economisti, Dio me ne liberi!), (*Risa*) insegnano che alle spese straordinarie si debba anche provvedere con mezzi straordinari; non col prodotto delle imposte, ma con vendita di beni o con accensione di debiti.

È questa una teoria assai comune, è quella che s'insegna anche nelle scuole; ed in tutti i trattati di scienza finanziaria trovasi registrato questo *assioma*: " a spesa ordinaria entrata ordinaria; a spesa straordinaria entrata straordinaria. " Frutto di questa teoria è il così detto " bilancio straordinario, " a cui provvedono risorse straordinarie; e di questi bilanci ne sappiamo qualche cosa per l'esempio di una vicina, grande e ricchissima nazione.

Ma la scienza della finanza è molto diversa dall'arte della finanza, come la teoria, diceva il Rossi, è molto diversa dalla pratica economica; ed io ho creduto sempre esser molto pericolosa la teoria che si riassume nella frase: " a spese straordinarie mezzi straordinari, " onde l'ho rifiutata sempre.

Siffatta teoria si può insegnare, e si può eventualmente praticare anche, ma in paesi vecchi e da lungo tempo costituiti, dove una spesa straordinaria forse ricorre ogni 5, 6, 7, 10 anni; non in un paese giovane che ha tanti bisogni a cui soddisfare, e nel quale la spesa straordinaria si può dir quasi ordinaria perchè ricorre ogni anno; una ne cessa, ne sottentra un'altra con alternanza costante vicenda, pur non arrivando a soddisfare a tutti i bisogni e a tutti i voti delle popolazioni.

Dunque si lasci da banda questa teoria pericolosa, che non ho mai applicata, perchè non rispondente a un concetto di finanza pratica, austera.

Vi è però una teoria intermedia, vi ha per esempio chi dice che contrarre debiti per le spese straordinarie non conviene; ma che però si possono vendere i beni e reimpiiegare i capitali che si riscuotono. Anche questa teoria io ho rifiutato, perchè la credo pericolosa, inquantochè il prezzo della vendita dei beni, e la realizzazione dei capitali deve servire all'estinzione dei debiti, non a fronteggiare spese straordinarie, che sono spese effettive. Ho fatto una sola eccezione, lo sapete, chè ve ne ho parlato lungamente, per le obbligazioni ecclesiastiche per 133 milioni autorizzati, ma che ho già ridotti a 126,200,000 lire, per avere abbandonata la somma di lire 6,800,000 nel 1884-

85, con la legge di assestamento del bilancio; al di fuori di tale eccezione non ne ammetto e non ne ammetterei altre.

E questo credo che non sia un concetto di politica finanziaria poco austera.

A questo proposito è bene intendersi, quando mi si parla di politica fiacca, molle, io domando: intendete di parlare dei criteri, dei concetti dirigenti questa politica, oppure di casi particolari, o della fermezza, maggiore o minore, del ministro? Se intendete di dire che i concetti finanziari che mi hanno sempre ispirato non sono i più austeri, ho il diritto di respingere assolutamente la vostra accusa; forse potreste aver ragione rimproverandomi di aver ceduto alle spese A, alle spese B; quantunque se mi segnalaste i casi particolari, io vi darei ben ragione di essi.

Se mi accusate di essere troppo mite, io vi rispondo che il concetto dominante ispiratore di una politica deve essere austero, che esso dovette giudicare in sé e per sé medesimo, e non dovette pronunciare un giudizio leggero di politica poco cauta e poco severa, sopra fatti particolari mal commentati, ed anche non giustamente criticati.

Or bene il nostro bilancio straordinario, ed è un vanto per l'Italia questo, a differenza di ciò che avviene in altri paesi, è alimentato dalle eccedenze delle entrate ordinarie, e da una somma poco ragguardevole d'entrata straordinaria.

Trattasi dunque di un bilancio che risponde ai principii più austeri della scienza. E poichè, qualunque cosa si dica in contrario, la spesa straordinaria si può contenere nei limiti dei mezzi, che si attingono al fondo normale del bilancio, io domando: quale pericolo vi può essere che sia scossa la solidità sostanziale delle nostre finanze, quando abbiamo una eccedenza nelle entrate ordinarie che da 89 milioni è arrivata a 127 milioni?

Il pericolo sta solo in ciò che si spenda, in ispesse straordinarie, al di là di questa eccedenza. Questo pericolo può derivare da mala amministrazione, ma la finanza non c'entra.

Censurate la cattiva amministrazione se c'è, e quando vi sarà; ma non dite che la finanza è poco solida.

Signori, nei 5 anni decorsi l'eccedenza della entrata ordinaria giunse complessivamente a 597 milioni e mezzo, e l'entrata straordinaria a poco più di 46 milioni.

Vediamo le spese che furono sostenute. Abbiamo fatto una spesa straordinaria, compresa la ultrastraordinaria (badi bene la Camera), di 565,626,000

lire; abbiamo estinto debiti per 70 milioni, la somma che avanzava.

Quale dunque fu il risultato di questi cinque anni?

Coi mezzi del bilancio abbiamo largamente provveduto a tutte le spese ordinarie; più abbiamo fatte delle spese straordinarie per lire 565,626,000; più abbiamo contribuito ad estinguere debiti per 70 milioni, e tutto ciò ad onta delle crisi, delle inondazioni, del colera e di altri disastri che hanno funestato il nostro paese.

Dove è qui il cattivo e rovinoso indirizzo?

Se un giudice dovesse pronunciare la sua sentenza sulle cifre dei nostri resoconti, troverebbe in queste cifre analizzate rettamente la cagione della condanna?

Forse si dirà: dovevate estinguere più debiti e fare meno spese straordinarie. Cotesto sarebbe stato un sistema come un altro.

Evidentemente, se non si fosse creduto più urgente per l'interesse e per la dignità della patria di accelerare le spese militari, se non si fosse creduto più utile di sviluppare i germi e di trar partito dalle forze latenti dell'attività economica nazionale, promovendo ed accelerando le opere pubbliche, avremmo avuto una spesa minore, e avremmo estinto una maggiore quantità di debiti. In tal caso sarebbe stata impiegata tutta la somma dei 565 milioni in estinzione di debiti, e il nostro patrimonio sarebbe migliorato. Ma non credo che si sarebbe migliorata l'economia nazionale, nè saremmo più forti di fronte alle altre nazioni; nemmeno credo che la nostra coscienza di cittadini sarebbe più soddisfatta; ma certo la parte fiscale sarebbe migliore e più rassicurante (*Bene!*).

Una questione più grave è stata sollevata in questa importante discussione; quella del debito.

Ma si dice: voi avete aumentato enormemente il debito pubblico!

Infatti, se facciamo un conto dal '76 all'85 troviamo che è aumentato fortemente.

Abbiamo aumentato il Consolidato di 2 miliardi 329 milioni; abbiamo aumentato il debito redimibile di 322 milioni; somma totale 2 miliardi 670 milioni.

Questa cifra è enorme, ed io capisco che tutte le volte in cui un deputato pronunzia tale cifra in quest'Aula, la Camera si commuova. Come! che amministrazione è codesta che in otto anni, dal 1876 al 1885, aumenta il debito dello Stato niente meno che di 2 miliardi e 671 milioni?

Seismit Doda. Dal 1880.

Magliani, ministro delle finanze. Dal 1876, onorevole Doda.

Ho preso le mosse dal 1876, perchè vi sono delle partite che ora analizzerò, relative al 1876. La cifra è esatta, ho qui un prospetto ufficiale, che potrei comunicare all'onorevole Doda.

Ma, signori, qui non si tratta di guardare isolatamente la somma crescente del debito; bisogna vedere se, mentre annunziamo di avere accresciuto di tanto il debito, siamo più ricchi o più poveri di prima; se il nostro patrimonio sia migliorato o peggiorato, qui sta il nodo della questione!

Una cifra nuda, pronunziata in quest'aula per fare impressione, non ha significato; imperocchè se non avessimo aumentato il debito di quella cifra saremmo forse più poveri di quel che non lo siamo oggi avendolo aumentato.

Questo desidero dimostrarvi con pochissime parole.

Anzitutto, cosa abbiamo fatto con questo enorme aumento di debito?

Abbiamo convertito ed estinto altri debiti compresi il corso forzoso per 1,389,778,000 lire: abbiamo operato riscatti e costruzioni di ferrovie per 1,037,359,484; abbiamo erogato per conversioni di beni ecclesiastici, in virtù di note leggi per 22,089,000 lire: s'intende sempre capitale nominale. Fin qui non v'è nessuna perdita patrimoniale, perchè si tratta di conversione di debito o di trasformazione di capitale.

Resta solo a vedere se il nuovo debito sia più oneroso del vecchio, e se l'impiego dei capitali sia produttivo.

Vediamolo. Le costruzioni ferroviarie evidentemente rappresentano un capitale.

Si tratta di indagare se abbiamo fatto bene o male a costruire queste ferrovie, ad investire questo capitale; ma il patrimonio non è diminuito.

Quanto alla conversione dei beni ecclesiastici, abbiamo i beni e quindi abbiamo la rendita. Onde il conto relativo al patrimonio non fa una grinza, come dicono i toscani; il patrimonio non è diminuito.

Ma vediamo dunque se vi è, e donde deriva il miglioramento e il peggioramento patrimoniale.

Il peggioramento deriva da due cause: l'una è un compenso pagato alla città di Firenze di 59 milioni capitale nominale; più quei titoli che abbiamo autorizzati per le spese *ultra* straordinarie emessi finora per 58 milioni. In tutto 117 milioni costituiscono il vero aggravio patrimoniale.

Dall'altra parte abbiamo estinto debiti redimibili per 713 milioni: una parte, la più ragguardevole, l'abbiamo estinta col prezzo della vendita dei beni; per un'altra parte, cioè per 75

milioni concorremmo a siffatta estinzione con fondi ordinari del bilancio, e finalmente coi fondi medesimi provvedemmo al pagamento di debiti per 122 milioni relativi a riscatti e costruzioni ferroviarie, pe' quali avremmo dovuto ricorrere a nuove emissioni.

Sicchè abbiamo un peggioramento di 117 milioni di fronte a un miglioramento di 192 milioni: miglioramento definitivo: 75 milioni.

Dunque fatta un'analisi giusta, si trova che avendo aumentato così enormemente il debito pubblico, per una massima parte il patrimonio non è nè cresciuto nè diminuito, perchè furono contratti nuovi debiti per estinguerne altri, e, per un'altra parte, il patrimonio ha subito un aggravio di 117 milioni, ma con un beneficio di 192; restando un miglioramento patrimoniale di 75 milioni.

Qui sottentrano i criteri.

Non credo che si possa fare alcuna obiezione circa l'estinzione dei debiti.

L'onorevole Seismit-Doda e tutti sanno che i debiti che abbiamo surrogati sono di gran lunga meno onerosi di quelli che abbiamo estinti. Per esempio, il debito del corso forzoso era il più oneroso di tutti, e nessuno più dell'onorevole Seismit-Doda lo ha altamente proclamato. Questo debito che pesava sul bilancio dello Stato per circa 12 milioni all'anno, pesava sulla nazione per centinaia di milioni. Era la cappa di piombo che c'impediva d'andare avanti. Credete voi, o signori, che se avessimo ancora questa cappa di piombo, il nostro movimento economico avrebbe conseguito lo sviluppo che ha preso? Che i commerci avrebbero ottenuto una maggiore espansione, e conseguito il presente sviluppo? Che si sarebbe verificato quell'incremento di attività nella produzione e nel traffico nazionale, i quali hanno cresciuto grandemente la materia imponibile, ed hanno così giovato indirettamente alla pubblica finanza?

Quello della carta-moneta era un debito che dovevamo estinguere per molte ragioni economiche, ed anche perchè finanziariamente era utile estinguerlo. Qui abbiamo guadagnato e non perduto.

Eguale nulla abbiamo perduto convertendo altri debiti.

Nulla abbiamo perduto convertendo i beni ecclesiastici, poichè la rendita dei beni è uguale alla rendita che abbiamo accesa sul Gran Libro.

Per queste cause dunque è evidente che il patrimonio non è stato nè aumentato nè diminuito, anzi la economia nazionale se n'è vantaggiata.

Ma vi sono i rinvestimenti ferroviari, rispetto

ai quali ho esposto altra volta alla Camera qual'è la mia opinione come economista e come uomo di finanza.

Io non credo che sia assolutamente sostenibile che le strade ferrate di uno Stato si debbano fare col prodotto delle imposte. Credo che lo Stato debba fare quello che opera un'amministrazione industriale: raccogliere il capitale facendo un prestito, ma impiegando questo capitale in modo che gli dia una rendita sufficiente a pagare gl'interessi e l'ammortamento del capitale stesso.

A questo ideale dobbiamo mirare: non a fare le ferrovie col prodotto delle imposte, poichè questa è un'utopia, a cui nessun paese ha mai pensato; ma di giungere al punto di non fare delle ferrovie, se non in quanto il prodotto netto del loro esercizio dia quanto occorre a pagare gl'interessi e l'ammortamento del capitale impiegato.

Ora tiriamo un velo sul passato. Le strade ferrate, che abbiamo costruite fino ad oggi, purtroppo ci danno un provento netto di gran lunga inferiore all'interesse del capitale che si è dovuto impiegare nel costruirle.

Ma per l'avvenire procuriamo di accostarci all'ideale economico di non fare strade ferrate, se non a condizione di ottenere da esse un provento netto sufficiente a pagare gl'interessi e l'ammortamento. (*il Vermorio e commenti*).

Questo è un ideale, si dice. Purtroppo molte linee sono improduttive, o non arriverete mai a renderle produttive; sono improduttive e lo saranno per molto tempo, forse per sempre e per questo non toccheremo mai l'ideale vagheggiato. Ma dall'altra parte bisogna pur considerare che, a parte i benefizi o le perdite, vi è una somma rilevante di vantaggi per l'economia nazionale, che ripetono l'origine loro dalla influenza delle strade ferrate, e codesti vantaggi si traducono in beneficio indiretto della finanza.

Non v'è, io credo, nessuna strada ferrata che non arrechi qualche utilità economica alla contrada che attraversa, la quale per lo meno si avvantaggia della diminuzione di tempo, della maggior rapidità ed efficacia del lavoro, e delle minori spese di trasporto; e poichè il risparmio nazionale è il fondo della ricchezza pubblica, quanto più cresce quel risparmio e si promuove l'incremento delle produzioni, tanto più cresce la materia imponibile a cui la finanza attinge le sue risorse.

Quindi non si tratta di considerare la produttività finanziaria mercantilmente calcolata, ma di tener conto della produttività economica indiretta, la quale giova eziandio alla finanza.

Ecco una prima considerazione a cui bisogna por mente. Ma ve n'è una seconda. Bisogna anche notare che non tutto il capitale che noi abbiamo investito nelle strade ferrate l'abbiamo raccolto con prestiti.

Una parte di questo capitale ce l'hanno fornito gli enti morali; adesso il concorso è ridotto a un quarto, ma anche un quarto è qualche cosa.

Nè devesi dimenticare che abbiamo impiegato 122 milioni dei fondi del bilancio nell'acquisto delle ferrovie Romane, e nel pagamento di altri debiti ferroviari, e l'acquisto di una ferrovia equivale alla costruzione di essa.

Per cui una parte di questo immenso capitale impiegato nelle ferrovie l'abbiamo presa da fondi ordinari del Tesoro, e non l'abbiamo domandato al credito.

Finalmente, in ordine al problema delle strade ferrate, vogliate considerare un'altra cosa. Quando, onorevoli signori, voi portate la vostra mente su codesto problema economico-finanziario, vogliate riflettere che abbiamo fatto un grande passo nel sostituire oggimai al debito perpetuo il debito redimibile.

Allorchè questo debito redimibile sarà effettivamente estinto, lo Stato si troverà in possesso di un immenso patrimonio, il cui capitale sarà stato costituito sui bilanci di molti anni; si avvantaggerà di una rendita netta, senza obbligo di pagare più nè frutti, nè ammortamento, e si troverà nella felice situazione (in cui i lontani nipoti nostri si troveranno di certo) di poter destinare quella rendita, o a sollievo del bilancio, se il bilancio ne avrà bisogno, o a sollievo delle industrie e del commercio, ribassando le tariffe, se la finanza si troverà in buone condizioni.

Ad ogni modo, o signori, senza voler avere la pretesa di fare una dissertazione su questo tema ferroviario ne' suoi rapporti economici e finanziari, io credo che si possa accettare quello che per tacita convenzione abbiamo sempre tutti d'accordo ritenuto, cioè che il capitale impiegato nelle costruzioni delle ferrovie, sia un capitale investito in aumento di patrimonio, a cui fa riscontro il debito redimibile.

Ritornando adesso alle cifre di poco fa dirò che da esse mi pare chiaramente provato che noi non abbiamo diminuito il patrimonio, ma lo abbiamo sostanzialmente migliorato. Onde domando: perchè si afferma che vi è la rovina finanziaria, e la decadenza a cagione dell'enorme aumento del Debito pubblico?

Le cifre bisogna analizzarle, ragionarvi sopra e

non citarle come uno spauracchio, allo scopo soltanto di fare impressione.

Ma vi è di più. Ritorno per un momento alle famose obbligazioni ecclesiastiche, di cui tanto si è parlato.

Ora, come vi ho detto, l'autorizzazione ad emettere le obbligazioni ecclesiastiche da 133 milioni fu ridotta a 126 milioni e 200 mila lire, delle quali soli 25 milioni furono emessi e figurano nel conteggio del movimento del debito pubblico da me esposto di sopra. E qui faccio la peggiore ipotesi, cioè che nei futuri esercizi a tutto il 1888-89, nei quali sono ripartite codeste obbligazioni, occorra emetterle tutte e quindi si abbia ad esaurire completamente la restante somma di 102 milioni.

Questa emissione, benchè coperta di beni e crediti dell'Asse ecclesiastico esistenti, costituirebbe tuttavia un consumo patrimoniale; ma codesto consumo resta però compensato da equivalenti miglioramenti già verificatisi: quello cioè di 75 milioni rappresentante la parte degli avanzi di bilancio impiegati, come sopra dimostrai, in estinzione di debiti redimibili, e l'altro che risulta dal miglioramento del conto del Tesoro, il quale miglioramento al 30 giugno 1885 consta, in confronto alla situazione del 1° gennaio 1877, di lire 26,554,000, anco facendo astrazione dai 24 milioni delle anticipate riscossioni doganali.

Ho voluto esporre brevemente queste cifre e commentarle con qualche ragionamento, perchè la Camera non rimanga sotto l'impressione di asserzioni, le quali contrastano con la verità delle cose; ho voluto dimostrare che la finanza non è in istato di decadenza; nè che il nostro patrimonio è aggravato. Ma mi accosto, ora, più da vicino all'argomento del bilancio, che è l'oggetto di tante critiche, oggidì.

Voci. Si riposi! Si riposi!

Magliani, ministro delle finanze. Se mi permette, onorevole presidente!..

Presidente. Riposi pure.

(La seduta sospesa alle 3,40, è ripresa alle 3,50).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di continuare il suo discorso.

Magliani, ministro delle finanze. Onorevoli signori, avendovi forse troppo lungamente tediato, raccoglierò in brevi parole le ultime osservazioni che intendo, per oggi, di presentare alla Camera.

Mi si potrà dire che ho fatto l'apologia del passato.

Il passato oramai appartiene alla storia; è

quello che è. Ma il male comincia oggi, comincia col bilancio 1885-86, perchè in questo bilancio si afferma il disavanzo.

Questo fu il ragionamento dell'onorevole Plebano. Egli disse: io non voglio sapere del passato, non voglio sapere dell'avvenire; ora c'è un bilancio che ha un disavanzo, questo mi basta per condannare il Ministero.

Ho presentato alla Camera il resoconto dell'esercizio 1884-85, che segna un avanzo di 36 milioni, ma mi sono subito affrettato a dire: badate, o signori, quest'avanzo è soltanto contabile, perchè in questi 36 milioni ve ne sono 33 di obbligazioni ecclesiastiche, che potevamo emettere, e che non abbiamo emesse, e che figurano nei residui attivi a beneficio del Tesoro.

Onde il vero avanzo finanziario è di 3,700,000 lire. Ecco quello che ho detto.

Orbene, il bilancio 1885-86 presenta un disavanzo di 62 milioni; io faccio la stessa osservazione: è disavanzo contabile, non finanziario.

Siccome è contabile, e non finanziario, l'avanzo di 36 milioni del bilancio 1884-85, così è contabile e non finanziario il disavanzo del 1885-86.

Ed eccone le prove.

Detraete da questo disavanzo i 40 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche, sapete oramai di che si tratta, restano 22 milioni; a questi 22 milioni si contrappongono, secondo la Giunta generale del bilancio, 24 milioni di riscossioni doganali anticipate; quindi il disavanzo sparisce.

Vi sono, è vero, 9 milioni di spese fuori bilancio, portate da leggi, non ancora approvate dalla Camera e dal Senato, ma, dall'altra parte, vi sono, come vi proverò or ora, più di 11 milioni di spese in questo bilancio, che cessano e che non si riprodurranno nei bilanci futuri. L'onde il disavanzo c'è aritmeticamente; ma non ha e non può avere il significato di un disavanzo finanziario, a meno che non ammettiate, cosa che lungamente ho dimostrato inammissibile, che siano un disavanzo normale di bilancio i 40 milioni di obbligazioni ecclesiastiche.

Ma è vera però, o signori, una cosa, ed io non ho atteso il monito dei miei egregi contraddittori per avvertirla alla Camera; l'ho avvertita nel 7 dicembre 1884 e l'ho ripetuto ancora di più nell'esposizione finanziaria del 24 gennaio: v'è una sosta nel miglioramento delle nostre finanze, v'è una remora, imperocchè fino all'esercizio che oggi consideriamo noi non abbiamo mai avuto bisogno di ricorrere alla risorsa straordinaria delle obbligazioni ecclesiastiche, ed oggi dobbiamo ricorrervi per 40 milioni. Questo è il

punto delicato, il punto, direi, psicologico della finanza italiana nel momento presente.

È bene precisare le cose nei loro veri termini e porre le questioni come vanno poste.

È vero, sì, la finanza dello Stato ha migliorato sino al 1884-85; il miglioramento si arresta oggi, perchè quelle previsioni pessimiste che noi facciamo di dover ricorrere a mezzi straordinari, per una parte delle spese straordinarie e che non si sono verificate in passato, si verificano oggi.

Di fronte a questa condizione di cose, la quale certamente non è lieta, e non è quella che corrisponde al mio ideale nè a quello che avrei voluto, abbiamo lo stretto dovere di fare due indagini.

La prima, se questa sosta nel miglioramento della finanza pubblica derivi da cause normali e permanenti o da cause transitorie ed eccezionali; la seconda indagine, che è la riprova della prima, se immediatamente dopo non si possa riprendere la curva del miglioramento.

Quando fossero provati questi due fatti, cioè che la sosta nel miglioramento deriva da cause temporanee e accidentali, cessate le quali la curva del miglioramento riprenderà il suo moto regolare, io credo che questo disavanzo aritmetico di 62 milioni, non giustifichi il grido di allarme, che ha destato nella coscienza di molti, ma debba piuttosto condurre ad altre conseguenze, che dirò più tardi.

Anzitutto le cause di questa sosta nel miglioramento sono esse permanenti, od eccezionali e transitorie? Vediamolo.

Vi è sosta nel miglioramento delle entrate? No, o signori; imperocchè se voi reintegrate 24 milioni all'entrata di competenza, l'esercizio 1885-86 vi presenta un miglioramento di fronte a quello degli esercizi anteriori. E posso aggiungergli con soddisfazione, (sono ormai certo, essendo l'esercizio molto avanzato) che solo le dogane ci daranno forse 10 milioni di più del previsto; e il consuntivo di questo esercizio ci presenterà un miglioramento nella riscossione delle entrate che supererà certamente i 15 milioni. Dunque non vi è regresso, non vi è fermata nel miglioramento progressivo delle entrate. Ed è questa la parte più rassicurante e più confortante.

Vi sono delle spese eccezionali, che gravano sopra questo esercizio, e che indico tutte per gruppi, affinché la Camera possa averne un'idea molto precisa.

Abbiamo per primo la influenza di nuove leggi. Le convenzioni ferroviarie ci portano una maggiore spesa di lire 8,140,000. È un aggravio effettivo sul bilancio; ma è un beneficio per la situazione finanziaria, poichè ci impedisce di fare

debiti per i miglioramenti in conto capitale delle ferrovie.

Abbiamo lire 1,800,000 per la marina mercantile, spesa di carattere continuativo, che arriverà a 4 milioni e mezzo per dieci anni.

Dall'altra parte vi è la reintegrazione di stanziamenti per opere pubbliche non considerate nei bilanci precedenti per oltre 9 milioni. Questa è una spesa che cessa, perchè le opere pubbliche sono fatte e appellano alla gestione del primo semestre 1884.

Vi è poi la seconda quota di aumento delle opere idrauliche di lire 3,000,000; spesa che cessa coll'86-87 dove è ridotta a 2 milioni.

Vi sono le maggiori spese militari per lire 20,325,000. Queste maggiori spese andranno diminuendo via via, come è stato più volte dichiarato. È continuativa una parte, è cessante l'altra, salvo l'ulteriore influenza continuativa delle spese contemplate dai disegni di legge che stanno innanzi al Parlamento per nove milioni.

Da tutte queste cifre voi vedete che per lo meno questo bilancio sopporta 11 milioni di spese che cessano immediatamente dopo, e che non compariscono più nel bilancio successivo 1886-87. Ond'è che se aggiungete questi 11 milioni ai 24 milioni di reintegrazione delle anticipate riscossioni doganali, arriveremo a 35 milioni di cui il bilancio deve esser migliorato, ed allora la deficienza va ridotta a 27 milioni, ai quali se contrapponetevi i 40 delle obbligazioni ecclesiastiche, avrete una eccedenza di 13 milioni.

E notate che non tengo conto dei miglioramenti che certo avremo nel consuntivo, poichè, come ho già detto, basta riscontrare gli elenchi ufficiali delle riscossioni delle entrate per vedere come l'esercizio consuntivo sarà di gran lunga migliore di quello che fu preveduto.

Dunque non v'è sosta nel miglioramento progressivo delle entrate: vi sono aumenti di spese che cessano, ma vi sono le previsioni anche abbastanza basse, che saranno superate.

E dopo ciò: il disagio che noi troviamo nel bilancio 1885-86 e del quale io per il primo mi sono preoccupato, cesserà col nuovo esercizio?

Si riprenderà subito la curva benefica del miglioramento finanziario?

Come ho dimostrato nella esposizione finanziaria le spese ultra straordinarie andranno via, via cessando.

Notate, nel 1884-85 furono 34,000,000, nel 1885-86 sono 40,325,000 lire, nel 1886-87 saranno 15,000,000 e non più, nel 1887-88 saranno 12

milioni, nel 1888-89 saranno 6,000,000 e non se ne parlerà dopo quest'ultimo esercizio.

Questa sola scala decrescente delle spese ultra straordinarie potrà convincere la Camera che i futuri esercizi non avranno lo aggravio eccezionale, e transitorio che avrà questo *Cireneo* del 1885-86.

Dimodochè posso dirlo veramente che questa critica acerba che si è fatta, ha confuso un disavanzo normale di esercizio, il quale naturalmente si porta nell'esercizio seguente, poi cresce, si ingrossa e conduce davvero alla rovina finanziaria, se non si provvede con un disavanzo aritmetico e contabile, il quale si è verificato in un esercizio solo, che non si riprodurrà negli esercizi seguenti, e che cesserà.

È egli possibile confondere questi due disavanzi, è possibile dire che questo secondo disavanzo equivalga all'altro, e trattarlo alla stessa stregua?

Tuttavia perchè la curva del miglioramento finanziario riprenda subito il suo moto ascendente sono necessarie due condizioni essenziali, che io altra volta indicai ad alta voce: prima, che non si accrescano le spese, che alle spese le quali cessano non se ne sostituiscano altre, e anzi che nel bilancio si introducano le maggiori economie possibili sia nella parte ordinaria, sia in quella straordinaria.

Seconda condizione è che vi siano ministri ed un Governo resistente contro una qualsiasi fiumana invadente di maggiori spese.

Queste condizioni sono necessarie, perchè è evidente che, sostituendo le spese che cessano con altre spese, e di nuovo ingrossando la parte straordinaria del bilancio, arriveremo a quel vero e proprio disavanzo, che io dichiarai fatale, nell'esposizione finanziaria del 1883; quando dissi che, ciò accadendo, si sarebbero compromesse non solo le sorti finanziarie del paese; ma anche il buon esito delle benefiche riforme compiute ed iniziate per volontà del Parlamento.

Del resto non ho atteso questa discussione per porre in avvertenza la Camera sulla necessità di queste due condizioni.

Di qui il programma del 7 dicembre 1884, ripetuto nel 24 gennaio di quest'anno.

In questo programma il Ministero ha dichiarato fermamente, che intendeva che le spese ordinarie non debbano ormai crescere, di anno in anno, al di là di una misura che non ecceda i 17 milioni; e che le spese straordinarie si debbano ormai tutte consolidare in un cerchio di ferro insuperabile dagli 80 ai 90 milioni. Ove il bilancio si mantenga entro questi confini, è indubitato che

ripiglierà tutta la sua elasticità e che il miglioramento, arrestato in un anno solo, ricomincerà più vigoroso.

Questa politica finanziaria di raccoglimento, non interrotta per alcuni anni, ci darà modo di affrontare, più tardi, altri problemi a vantaggio dell'economia nazionale.

Ma è stato detto dall'onorevole Sonnino: il vostro programma delle economie e del consolidamento delle spese straordinarie non è attuabile.

Chi non vede la contraddizione?

Noi siamo accusati di aver speso troppo; specialmente il ministro delle finanze è stato accusato di estrema condiscendenza nelle spese, e di facchezza ostinata; e si domandano economie.

Or bene, mentre presentiamo un piano di economie, ci dite che non è attuabile. Se giudicate non attuabili le economie che vi proponiamo, se non volete il disavanzo, e se non volete nuove imposte, domando io: in qual modo provvederemo? Come farete a colmare il vuoto esistente, secondo il risultato di tutte le vostre critiche, atte a demolire, ma impotenti a costruire?

Eppure, o signori, se vi è un programma attuabile, desunto dall'esperienza amministrativa, è certamente quello che il Governo ha presentato al Parlamento.

È facile dimostrare come con esso e per esso non si comprometta nessun servizio dello Stato; nè lo sviluppo dei lavori pubblici; nè tampoco l'assetto militare del paese per terra e per mare; quando le spese siano mantenute nei limiti che abbiamo definiti.

Rispetto alle spese ordinarie il problema è molto semplice; basta che non crescano, o crescano lievemente al di là della media additata dagli esercizi anteriori. Si esige forse troppo quando si chiede che la spesa ordinaria non cresca al di là di quello che è cresciuta negli anni anteriori? Mi pare che si potrebbe domandare anche di più, cioè che si diminuisca la spesa, e che si facciano delle economie.

Ebbene, per esser sicuri dell'attuabilità perfetta del nostro programma noi diciamo: provvediamo a che l'incremento della spesa ordinaria non sia maggiore di quello che è stato, secondo la media degli anni anteriori. Io dico che deve esser minore, perchè ci impegniamo a fare delle economie; ma noi prevediamo soltanto che non sarà maggiore.

Dunque perchè è inattuabile? Perchè i servizi pubblici debbono costare di più in questi 4 anni, costituenti il periodo del raccoglimento, di quello che hanno costato negli anni trascorsi?

Quanto alle spese straordinarie, vogliate dividerle in due categorie.

Ci sono le spese straordinarie derivanti da leggi, ripartite in più esercizi; e vi sono le spese straordinarie che si iscrivono nel bilancio, non per effetto di leggi, ma per esigenze varie di servizi.

Ora, udite come quest'ultima categoria è variata negli anni precedenti. Nel 1882 furono 9 milioni, discesero a 7 nel 1883, a 4,700,000 nel 1° semestre 1884. Risalirono per circostanze eccezionali, specialmente per il colera, a 10 milioni nel 1884-85. La media è circa 8 milioni.

Ebbene, cosa diciamo noi? Stabiliamo che l'aumento delle spese straordinarie, non derivanti da leggi, non ecceda questa somma di 8 milioni, che è la media degli anni passati: In che dunque consiste l'inapplicabilità del programma? Se noi abbiamo il dovere di fare delle economie, lo abbiamo detto e l'abbiamo promesso, dovremo spender di meno e non più. Tuttavia calcoliamo 8 milioni.

Appresso vi sono le spese straordinarie, derivanti da leggi speciali.

Notate quale è stata la progressione di queste spese per il passato. Nel 1881 queste spese importarono 72 milioni; nel 1882, 107; nel 1883, 113; nel 1° semestre 1884, 31; nel 1884-85, 122.

Siffatta progressione è veramente spaventevole! Ma, o signori, abbiamo toccato il culmine massimo ed ora la curva comincia a discendere. Infatti, secondo quelle medesime leggi, nel 1886-87 discenderemo da 122 milioni a 100 milioni, comprendendo in questa somma anche i 7 milioni per le leggi straordinarie in corso di esame presso il Parlamento; nel 1887-88 da 100 milioni caleremo a 92 milioni pur compresi i 7 milioni; nel 1888-89 da 92 a circa 80 milioni. Ebbene fermiamoci qui, e supponiamo che non vi sia altra discesa; se a questi 80 milioni ne aggiungete altri 8 per spese straordinarie non derivanti da leggi già votate od in esame, si arriva alla cifra inferiore a 90 milioni, prevista dall'amministrazione finanziaria.

Codesti limiti desunti dall'applicazione delle leggi già votate e da quelle in esame si possono e si debbono necessariamente mantenere. In un solo caso non si potranno mantenere, quando, cioè, vengano altre leggi a variare il programma.

Laonde non mi pare, o signori, che si possa negare che la curva del miglioramento finanziario debba risalire immediatamente dopo l'esercizio 1885-86; nè che sia inattuabile il programma delle economie che vi abbiamo presentate, il quale si fonda sopra dati sperimentali del passato. E se è

così, mi pare davvero che l'insolito sgomento che assale oggi i miei onorevoli avversari non abbia salda base.

Essi hanno ragione in una sola cosa che cioè siamo giunti ad un momento psicologico, nel quale bisogna fermarsi, perchè il miglioramento finanziario, a cagione del forte aumento delle spese, si è arrestato.

Cesserà la sosta col non votare altre leggi di maggiori spese, le quali aggravino le condizioni attuali, o mutino il reparto delle spese fissato dalle leggi attuali; mantenendo questo reparto e non accrescendo ulteriormente le spese con altre leggi è indubitato che negli 80 milioni di spese straordinarie si conterranno gli stanziamenti delle dette leggi, come è indubitato che cogli 8 milioni delle spese straordinarie, non dipendenti da leggi speciali, si soddisferanno tutti i bisogni dei servizi pubblici. Finalmente è indubitato che coll'aumento annuale di 17 milioni si potrà soddisfare a tutti i maggiori bisogni dei servizi pubblici ordinari.

Detto ciò, o signori, a me pare di non dovere, per il momento, aggiungere altro per chiarire le varie questioni che sono state agitate in questa Camera a proposito della situazione finanziaria, e per chiarire la situazione medesima.

Rimarrebbero però due altri argomenti; primo dei quali è quello dell'influenza dei nuovi provvedimenti finanziari. Questi provvedimenti finanziari gioveranno o nuoceranno al bilancio?

Ad alcuni pare che gioveranno, ad altri no. Ma siccome non si è fatto una vera discussione sopra questo tema importantissimo, e siccome dopo la discussione attuale verrà immediatamente quella sul disegno di legge relativo ai provvedimenti medesimi, così mi pare che il tema possa essere, da una parte e dall'altra, riservato a quella discussione. Sarei pronto però ad entrare largamente anche nella discussione di quest'argomento, qualora i miei onorevoli avversari portassero sopra di esso la discussione.

Vi è in fine l'argomento della circolazione. Intorno ad esso ha parlato in modo benevolo l'onorevole Toscanelli; ed hanno fatto savie osservazioni gli onorevoli Maurogò nato e Vacchelli. Io ho già valutato nel modo migliore che per me è possibile, le osservazioni degli onorevoli Maurogò nato e Vacchelli, e li assicuro che ne terrò grandissimo conto. Ma devo entrare ora in questo tema vasto e difficile? Io non lo so.

L'onorevole Giolitti, incidentalmente, mi ha fatto intendere che egli ed altri onorevoli deputati ne avrebbero fatto oggetto di discussione. Ebbene, io attenderò che la discussione si faccia, e nel caso

che non abbia luogo in quest'occasione (perchè veramente una connessione stretta non vi è tra la circolazione e il bilancio) io stesso cercherò il modo che discutendosi i provvedimenti finanziari, o qualunque altra legge che abbia attinenza al credito e alla finanza, si faccia una larghissima discussione sulle condizioni della nostra circolazione, sui provvedimenti presi dal Governo per migliorarla, sugli intendimenti suoi per i provvedimenti che crede opportuni per l'avvenire.

Dopo ciò conchiudo, o signori, (*Segni di viva attenzione*) ringraziandovi della cortesia con la quale vi siete degnati di ascoltarmi.

Io ho attenuto la mia promessa di fare le riforme senza compromettere l'equilibrio finanziario. Siamo giunti, come ho detto, ad un punto molto delicato; occorre un regime rigorosamente igienico per il bilancio, ed io l'ho avvertito ben prima che questa discussione intervenisse.

Io ho fatto la diagnosi delle condizioni presenti del bilancio, ho indicato i rimedi che bisogna adoperare, affinchè non si manifesti il male che ci minaccia.

Se il medico non vi sembra più adatto, congelatelo; ma sappiate che la diagnosi è vera e non sono fondate le esagerazioni contrarie. Sappiate che i rimedi proposti dal Governo sono efficaci e radicali.

Seppellite pure il ministro, ma accettate il suo programma, accettate come eredità le sue dichiarazioni, poichè le sue parole sono ispirate ad un amore purissimo dell'interesse pubblico ed ai lunghi e coscienziosi studi che non da ora, ma da più anni, ha dovuto fare sul bilancio e sulle nostre condizioni finanziarie. Poichè se vi è uno che abbia amato una finanza forte e razionale, che abbia sempre vagheggiato l'ideale di contemperare le riforme economiche, utili al paese, con un buon reggimento finanziario, quell'uomo sono io; e questo ideale l'ho sempre caldeggiato con gli scritti, con le opere, con gli studi, col mio modestissimo lavoro nell'ufficio che copro da alcuni anni.

È possibile, o signori, una differenza di principi, di criteri e di indirizzo; credete che si debbano abbandonare le riforme iniziate? Credete che siano possibili economie maggiori di quelle che noi vi abbiamo proposte? Credete che siano gravissimi i pericoli della nostra circolazione, che i provvedimenti presi non bastino, ed altri se ne debbano prendere? Credete che siano giusti ed opportuni i dazi sui cereali, che da tanti sono invocati? Credete che si debba iniziare un sistema doganale più protettivo e diverso dall'attuale?

Alcune voci. No! no!

Magliani, ministro delle finanze. Credete che l'opera legislativa di quest'anni non solo debba essere corretta, ma radicalmente mutata? Ebbene discutiamo questo programma; ma non agitate la triste bandiera del disavanzo contabile e transitorio, come pretesto per mutare l'indirizzo della politica finanziaria dello Stato. (*Benissimo!*) Non confondete la questione finanziaria con altre questioni: non suscitare timori, sospetti e diffidenze, là dove non è ragionevole che siano suscitati: sospetti e diffidenze che voi stessi, se rimaneste vincitori, dovrete ben presto deplorare. (*Benissimo!*)

Io, o signori, convengo con gli oratori avversari, i quali hanno detto che la verità bisogna dirla sempre, checchè avvenga. Hanno ragione. Ma io credo che il pessimismo portato a un troppo alto grado di esagerazione non possa produrre buoni effetti. Si dica la verità: ma non altro che la verità. Animato da un sentimento vivo e profondo del bene pubblico, io finisco con una esortazione che esce proprio dal fondo della mia coscienza: togliete pure, se vi piace, la vostra fiducia al ministro, ma non portate il discredito sulla finanza del vostro paese. (*Vivissimè approvazioni — Applausi a destra e al centro.*)

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Un momento, onorevole Branca.

L'onorevole Picardi ha espresso il desiderio di fare una dichiarazione a nome della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alle pensioni.

Ha facoltà di parlare.

Picardi. L'onorevole ministro delle finanze, nei due solenni discorsi che hanno presso che occupato intieramente le due sedute di ieri e di oggi, ci ha dato novella prova del suo valore oratorio, della sua capacità ed abilità finanziaria.

Però, nella tornata di ieri, per difendere l'amministrazione da lui diretta, ha trovato comodo di lanciare espressioni poco benevoli all'indirizzo della Commissione...

Magliani, ministro delle finanze. No! no!

Picardi. All'indirizzo della Commissione cui fu dato l'incarico di esaminare il disegno di legge sulle pensioni degli impiegati civili e militari e sulla sistemazione della Cassa delle pensioni...

Magliani, ministro delle finanze. Non ho per nulla inteso di accusare la Commissione.

Picardi. Tanto meglio!

Magliani, ministro delle finanze. Io dichiaro che non ho punto inteso di rivolgere censure a quella Commissione.

Presidente. Onorevole ministro, Ella parlerà dopo.

Picardi. L'onorevole ministro delle finanze ha notato che, sebbene sin dal 29 febbraio 1884 sia stata presentata la relazione sul disegno di legge anzidetto del 1882, pure non si era per anco presentata la relazione sull'altro disegno di legge, presentato nella tornata del 7 dicembre 1884. Sicchè alcuno potrebbe concepire il sospetto che il disagio del bilancio per l'esercizio 1886-87 possa, in parte, dipendere dalla poca diligenza di questa Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. No! no!

Picardi. Non mi aspettavo una osservazione di tal genere dall'onorevole Magliani, che è il miglior testimone dello zelo e dell'amore con cui la Commissione ha sostenuto lunghi, fastidiosi e penosi lavori per condurre a termine la relazione che presentò sin dal 29 febbraio 1884.

Egli è perciò che, per iscagionare la Commissione dall'appunto ieri fattole, io ho il dovere e l'incarico di dichiarare che la Commissione stessa non ha creduto nè crede di dover stendere una relazione speciale sul disegno di legge presentato nella seduta del 7 dicembre 1884, per le ragioni seguenti: perchè, dopo il tempo trascorso e le leggi promulgate, sono venute meno le ipotesi e sono mutati i dati statistici su cui era fondato quel disegno di legge; perchè esso, nella sostanza, contiene emendamenti alle disposizioni proposte dalla Commissione in sostituzione degli articoli 38 e 45 proposti dal Governo, disposizioni che la Commissione opina di dover mantenere e sottoporre al giudizio della Camera; perchè infine la relazione sul disegno di legge del 1882, presentata il 29 febbraio 1884, espone il pensiero della Commissione anche sulle modificazioni proposte sul disegno di legge presentato il 7 dicembre 1884.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io debbo dichiarare all'onorevole Picardi che non solo non ho avuto in animo di fare il minimo appunto alla Commissione, ma che ho sempre nutrito un sentimento di gratitudine verso di essa, che ha studiato diligentemente il disegno di legge, e ne ha presentato una dotta ed elaborata relazione.

Io ignoravo soltanto i motivi per i quali la Commissione non aveva presentato il rapporto sul secondo disegno di legge; ora che questi motivi l'onorevole Picardi, li ha chiaramente esposti alla Camera, io ne prendo atto, e convengo interamente nelle conclusioni della Commissione.

Prego l'onorevole Picardi di allontanare dall'animo suo qualunque pensiero, che io abbia vo-

luto intendere di fare offesa od appunto alla Commissione da lei meritamente presieduta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Ringrazio anche a nome della Commissione l'onorevole ministro delle finanze delle dichiarazioni che ha fatto. Egli stesso non può a meno di ricordare d'aver dichiarato che il disegno di legge presentato il 7 dicembre 1884 non avrebbe ragione d'esistere finchè non fosse approvato quello che era stato presentato nel 1882, come del pari dovrà riconoscere che l'accettazione di quelle leggi, lungi dallo scemare, influirebbero ad aumentare il disavanzo del prossimo esercizio per far fronte ai mezzi indispensabili per la esistenza della Cassa delle pensioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io posso consentire in parecchie delle cose dette dall'onorevole ministro per le finanze. Però, siccome egli ha citate alcune cifre, che costituiscono la base della presente discussione, e mi è parso che le cifre da esso enunciate non corrispondano alla realtà, così desidererei di avere qualche schiarimento.

Quando svolgerò il mio orline del giorno dimostrerò che, per me, più della questione del bilancio, è importante il sistema dell'onorevole ministro, che ci ha condotti alle conseguenze che ora deploriamo, e ci condurrà a conseguenze ancor peggiori nell'avvenire; ma per ora mi fermo qui ed entro nell'argomento.

L'onorevole ministro ha detto che negli ultimi dieci anni il debito è aumentato.

L'onorevole ministro avrebbe dovuto parlare del debito aumentato negli ultimi sei anni, perchè fra i due periodi, corre un'assoluta diversità di circostanze.

Se si considera il periodo dal 1876 al 79, si vedrà che il debito è aumentato molto meno, che in tutti gli altri quadrienni, a cominciare dalla fondazione del regno.

Invece il sessennio 1879-85 rappresenta un periodo, in cui l'aumento del debito è stato assai più elevato.

Lasciando da banda il corso forzoso, che deve riguardarsi veramente come una operazione straordinaria, riscontriamo nel sessennio 1879-85 il periodo di maggiore indebitamento.

L'onorevole ministro dice: " si è aumentato il debito di 2 miliardi 670 milioni, cioè consolidato 2 miliardi e 300 milioni, (tra poco, poi esaminerò le cifre), 370 milioni debiti redimibili ed altri debiti „.

Poi l'onorevole ministro divide l'aumento complessivo in questo modo: un miliardo e 389 milioni di debiti estinti o attività patrimoniali create, un miliardo e 37 milioni di patrimonio ferroviario, e 29 milioni di conversioni delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico.

Or bene, sommate queste 3 cifre, si ottengono 2 miliardi e 445 milioni; mentre la cifra complessiva annunciata dal ministro è di 2 miliardi e 670 milioni.

Poi l'onorevole ministro fa un altro conto ed in confronto dei 59 milioni per conversione delle obbligazioni ferroviario e dei 58 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche emesse per le spese ultrastraordinarie, in tutto 117 milioni, contrappone un miglioramento di 187 milioni per altri debiti estinti e conclude che vi ha una differenza in aumento patrimoniale di 70 milioni.

Or bene, anche queste cifre non corrispondono, perchè 2 miliardi e 670 milioni non corrispondono ai 2 miliardi e 445 milioni che sono ad essi contrapposti; come nemmeno torna il conto se si detraggono i 70 milioni di miglioramento, che risultano dalla seconda cifra di 187 milioni di debiti estinti contro 117 accessi.

È su queste cifre che io chiederei uno schiarimento. Io compendierò in brevissime parole i miei apprezzamenti su questo punto speciale. Per me anche la cifra di 200 milioni come indebitamento, che corrisponde ad un aggravamento di bilancio di 10 milioni all'anno, non la credo considerevolissima; anzi consento coll'onorevole ministro che mai, come nel 1884-1885, abbiamo avuto un prodotto più elevato delle imposte effettive ordinarie; dirò di più: egli valutò il futuro incremento delle entrate in 16 milioni; io lo valuto a qualche cosa di più, poichè non so perchè le dogane si siano volute tenere nella cifra di 180 milioni.

Io ho fatto osservare nella Giunta del bilancio che non mi conformava a quest'opinione e posso dire che i dati sperimentali mi danno ragione.

Infatti abbiamo riscosso 127 milioni a tutto dicembre; ne abbiamo riscossi 10 per soli proventi doganali nel mese di gennaio (il mese in cui si doveva a preferenza avvertire l'effetto del *catenaccio*) che fanno 137; nelle prime due decadi di febbraio abbiamo riscosso 7,800,000, ciò che fa prevedere per il mese di febbraio, se fosse di 30 giorni, un introito di 11,700,000 lire.

È chiaro che nei mesi successivi, nei quali ci allontaniamo dal *catenaccio* e quindi dagli sdoganamenti anticipati, gl'introiti delle dogane dovranno risalire; quindi certamente avremo 20 milioni di più nelle entrate per questo capitolo.

Ma, ripeto, questo è uno dei pericoli del sistema dell'onorevole ministro, quello cioè pel quale nè entrate, nè spese, sono esattamente valutate, perchè, per effetto di queste valutazioni inesatte che alla fine dell'esercizio ci si presentano in bilancio, si fa telegrafare ed annunziare su tutti i giornali, che le imposte hanno dato 50 milioni di più. E così s'ingenera la credenza nel pubblico che noi abbiamo una finanza straordinariamente progrediente, mentre invece le imposte non danno niente di più di quello che si può presagire.

Del pari se si mettessero le spese tutte nel bilancio, vi sarebbe assai meno bisogno di certe misure di credito, che poi vi compariscono sotto la forma di maggiori spese. È molto più difficile fare approvare dal Parlamento le spese coi bilanci di previsione, che quando le spese sono impegnate. Ed io trovo in ciò una delle ragioni principali di censura.

Ma, come dico, siccome indipendentemente dal sistema, che sarà poi esaminato, vi è la questione del bilancio, e quella dell'indebitamento, occorre che le cifre siano esatte, perchè altrimenti noi ci aggireremo in una discussione, in cui i dati di fatto saranno diversi dalle due parti, e così non raggiungeremo il vero scopo della discussione, che è quello di arrivare una volta alla sincerità del bilancio.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti per parlare nella discussione generale...

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Desidero di dare subito uno schiarimento all'onorevole Branca.

Le cifre che io ho indicate alla Camera sono queste: abbiamo aumentato il debito consolidato di lire 2 miliardi 329 milioni, e il debito redimibile di 342 milioni, in tutto lire 2,671 milioni.

Ora, come ho detto nel mio discorso, da questa somma dovrei dedurre: quella dei debiti convertiti in lire 1,389,778,000; l'altra dei riscatti e delle costruzioni ferroviarie in lire 1,037,359,484; e finalmente una terza di lire 22,089,000 rappresentante la rendita emessa per conversione di beni ecclesiastici. Fatte queste deduzioni il debito creato dal 1876 al 1885 si residua a lire 222,133,315, comprese le obbligazioni ecclesiastiche già emesse.

Di questa somma residuale, 117 milioni sono rappresentati da debiti senza equivalenza, come quelli del compenso a Firenze e de' titoli emessi per spese ultrastraordinarie. Ma siccome dall'altra parte abbiamo estinto per 297 milioni di debiti

redimibili, a netto dei beni venduti e dei crediti riscossi, quindi non solo la perdita dei 117 milioni è coperta, ma resta l'avanzo di 75 milioni. Se l'onorevole Branca terrà conto di tutte le somme che ho esposte su questo argomento troverà che il calcolo suo torna intieramente col mio.

In quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole Branca circa la valutazione bassa dei prodotti, allo scopo artificioso di fare risultare i consuntivi migliori dei preventivi, io risponderò quando l'onorevole Branca avrà meglio svolto il suo concetto.

Credo che in ciò non vi sia alcun artificio; che sia anzi una regola di buona finanza quella di non largheggiare troppo nelle previsioni, per essere parati a qualunque evento, ed anche perchè, quando il bilancio di previsione si presenta molto florido, cresce l'appetito delle spese. Quindi, se in questo v'è una malizia, trattasi di una malizia saggia ed utile! (*Bene!*).

Presidente. Non essendovi più alcun oratore iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale, salva, s'intende, la facoltà di parlare agli onorevoli ministri ed al relatore della Commissione. Avverto poi che, dopo gli ordini del giorno già stampati e distribuiti, che sono ventotto, ne furono presentati altri sette, (*Oh! oh!*) i quali, essendo stati presentati prima che si chiudesse la discussione generale, dovranno pure essere svolti.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

La Porta. (*Presidente della Commissione*). Come relatore per la legge sull'assestamento del bilancio vi ho esposto, onorevoli signori, i precedenti della Commissione del bilancio in materia di economie e di moderazione di spese straordinarie; ho riferite le dichiarazioni fatte dagli onorevoli ministri alla Commissione stessa ed ho compendiate le risultanze quali furono approvate dalla Commissione medesima, tanto in ordine alle competenze, quanto sulla gestione dei residui e della Cassa, e sulla situazione del Tesoro. E poichè la Giunta, pur convenendo nella necessità delle economie e della moderazione delle spese, riservò alla Camera il giudizio sulla situazione finanziaria, io fui costretto ad evitare qualunque apprezzamento, a non pregiudicare alcuna questione di massima.

Oggi però, di fronte alla discussione intervenuta, io devo ricordarmi della parte avuta in alcuni importanti periodi della politica finanziaria del Governo, e quindi mi reputo in dovere di sottoporre alla Camera alcune mie brevi considerazioni.

Ho sentito da alcuni oratori accennare vagamente ad una politica casalinga. Or bene, signori,

si poteva non trasformare i tributi; si poteva mantenere il corso forzoso; si poteva non decretare migliaia di chilometri di ferrovie; si poteva lasciare nel disagio importanti municipi del regno; si poteva non sviluppare le opere pubbliche nella viabilità ordinaria, nei porti, nelle bonifiche; si poteva lasciare in condizioni ristrette l'ordinamento dell'esercito; si poteva mandare a rilento la ricostruzione della flotta; e, forse, seguendo questa politica, noi avremmo ora un avanzo nel bilancio; ma il paese avrebbe la potenzialità economica che oggi ci dimostra, e l'Italia si troverebbe nelle condizioni di grande potenza? Non lo credo; il paese sarebbe più povero, l'Italia sarebbe potenza di second'ordine.

Questa politica casalinga non fu seguita, nè poteva esser seguita; e voi ricorderete come per far fronte alle spese straordinarie richieste dalla costituzione del regno e dalle guerre nazionali, si sia dovuto dare alle imposte la più alta pressione, inacerbendo anche i metodi di riscossione.

Voi ricorderete che vi furono uomini che ebbero il nobile coraggio di affrontare l'impopolarità per combattere l'enorme disavanzo; ciò che costituisce per essi un titolo di sommo onore. Ma ricorderete anche quale corrente di reazione politica ed economica si producesse nel paese.

Voi rammenterete come, specialmente in alcune provincie d'Italia, si formasse la lega dell'abolizione delle imposte, e come questa corrente arrivasse fino dentro a quest'Aula, sì che per un momento sembrò che essa avrebbe potuto seriamente compromettere l'equilibrio finanziario dello Stato.

Ebbene, fu allora, o signori, che alla bandiera su cui stava scritto: *abolizione delle imposte*, se ne sostituì un'altra, quella degli onorevoli Depretis e Magliani, su cui stava scritto: *trasformazione delle imposte*, cioè a dire, come ben sapete, sostituire alle imposte che più pesavano sulle classi meno abbienti e che colpivano industrie sofferenti, altre imposte che colpissero la ricchezza e facessero cessare le angustie della produzione.

Così ebbe compimento l'abolizione della tassa sul macinato; ed anzi, o signori, siccome i compensi creati al bilancio per l'entrata che doveva cessare vennero anticipatamente e superarono le previsioni, i primi bilanci segnaronò un notevole aumento delle entrate.

Ma non si poteva arrestare in questi confini la soluzione del problema economico-finanziario. Signori, ricorderete come universalmente fosse sentito il bisogno di una rete ferroviaria complementare; non si trattava soltanto di una questione economica

ma anche di una questione di giustizia distributiva. Così venne la legge del 1879 per la rete ferroviaria complementare.

I servizi pubblici, e specialmente quelli della guerra e della marineria, richiedevano maggiori dotazioni, e le ebbero. Ma non bastava, incalzava l'abolizione del corso forzoso.

Voi ricorderete le gravissime oscillazioni dell'aggio; ricorderete sotto quale cappa di piombo gemesse la vita economica del paese

Ebbene, si venne a decretare l'abolizione del corso forzoso; ed in quella occasione anche la conversione di una parte del debito vitalizio, di cui parlerò or ora.

La città di Firenze, come la città di Napoli, si trovavano in un disagio straordinario; e si dovettero proporre provvedimenti per salvare quelle due città dalle condizioni penose e pericolose in cui si trovavano.

Non parlerò della revisione della tariffa doganale; non rammenterò i provvedimenti per la marineria mercantile; non parlerò delle convenzioni ferroviarie, altro problema importante, giacché la gestione provvisoria governativa, costituiva un pericolo permanente per la finanza dello Stato senza riuscire di vantaggio per il pubblico servizio.

Finalmente, signori, la perequazione fondiaria. Questo, che ci pareva un problema difficilissimo, si impose alle deliberazioni del Governo e della Camera; ed il disegno di legge che fu approvato da noi, in questo momento si discute nell'altro ramo del Parlamento.

Rammenterete pure la discussione sulla crisi agraria; la discussione sulle sofferenze delle classi disagiate per l'enorme tassa sul sale. Ebbene, con l'ultimo disegno di legge si decretò l'abolizione di 3 decimi sull'imposta fondiaria; coi provvedimenti finanziari che stanno davanti a noi, si domanda l'abolizione di 20 centesimi al chilogramma sul sale, riduzione già attuata provvisoriamente con la legge del *catenaccio*.

Se v'è dunque qualcosa che può meravigliare, non è tanto la difficoltà della situazione presente, quanto la resistenza che ha mostrato il bilancio dello Stato, nella soluzione di tanti problemi, nella soddisfazione di tanti bisogni.

E come, signori, ha potuto il bilancio dello Stato avere tanta forza di resistenza? Perché la politica finanziaria del Governo, poggiava sullo svolgimento della ricchezza del paese. Tutte le spese per opere pubbliche, mentre rappresentavano un sacrificio per il bilancio, si traducevano sotto mille

forme di ricchezza pubblica in beneficio per l'entrata dello Stato.

Ma quali conseguenze finali questa politica ha arrecato al bilancio? Voi avete udito valenti oratori far l'analisi della situazione finanziaria; ed or ora il ministro delle finanze ha opposta una altra diligente analisi alle critiche ed alle censure che gli sono state rivolte. Parlare dopo il ministro delle finanze e venire dopo tanti oratori a fare un discorso analitico di cifre non sarebbe cosa opportuna.

Quindi mi limiterò a considerare due delle leggi più importanti tra quelle che vi ho accennato, come quelle che manifestano più vivo il contrasto fra gli oppositori ed il Governo.

Insieme a quello dell'abolizione del corso forzoso, si affrontò un altro problema, quello della costituzione della Cassa pensioni. Voi sapete come da qualche oratore si è considerato il debito vitalizio come una deficienza di bilancio.

Nel 1881 noi avevamo due debiti: quello dei biglietti a corso forzoso ed il vitalizio. Come si era formato questo debito vitalizio? Si era costituito per la ricognizione dei diritti acquisiti degli impiegati e dei pensionati degli antichi Stati, e per gl'impegni nuovi assunti cogli impiegati delle unificate amministrazioni italiane.

Di fronte alle spese per le pensioni, passarono nella parte attiva le ritenute che si facevano sugli stipendi degli impiegati. Tali ritenute dal 1864 al 1881, servirono come attività di bilancio e lo Stato non mise mai in bilancio alcuna somma iniziale di ammortamento, o quota di concorso che voglia dirsi, onde nel 1881 si trovò accumulato un debito sul Tesoro di 61 milioni. Allora il Governo, volendo provvedere all'ammortamento dei biglietti a corso forzoso, e dovendo convertire il debito in rendita consolidata, aveva bisogno di procacciare maggiore larghezza al bilancio; quindi con una legge propose la conversione di parte del debito vitalizio, di quella parte che riguardava le vecchie pensioni, quelle cioè precedenti il 1881, ed iniziò un servizio autonomo per le pensioni future.

Quindi s'istituì presso la Cassa di depositi e prestati una Cassa delle pensioni, alla quale si attribuì una rendita lorda di consolidato 5 per cento di 27 milioni di lire più una quota di concorso dello Stato, che fu fissata dalla Commissione in 18 milioni comprendendo in questa somma le trattenute sugli stipendi degli impiegati. La Cassa pensioni doveva, con la vendita parziale della rendita, soddisfare alle vecchie pensioni, provvedere alle pensioni nuove con gli avanzi e gl'interessi

di questo fondo, più coi 18 milioni che dava lo Stato.

Ma la quota fissa di concorso dello Stato non era che una somma a calcolo, poichè la Commissione, che allora studiò questa materia, non aveva gli elementi per poter fare la sistemazione definitiva della Cassa. Quindi calcolò 31 milioni per ammortizzare il debito vitalizio delle vecchie pensioni, ed il rimanente come acconto per la sistemazione definitiva delle pensioni nuove.

Da allora in poi sono avvenuti fatti nuovi ed importanti, vale a dire l'aumento dello stipendio degli impiegati e del numero dei pensionabili.

È difficile, anzi sarebbe imprudenza, azzardare delle cifre di previsione, ma quello che io mi credo autorizzato ad affermare è che non regge la tesi di coloro, i quali credono di poter considerare come deficienza di bilancio una data cifra che è la differenza tra quello che è attualmente stabilito e quello che si paga agli attuali pensionati.

Del resto, o signori, relatore di quella Commissione del 1881, di cui io ebbi l'onore di far parte, era l'onorevole Simonelli, il quale credo che interverrà in questa discussione e darà un ampio svolgimento a questo argomento, ma credo che egli non potrà concludere diversamente di quanto concluse allora, quando affermò che, in ogni modo, il maggior carico che sarebbe derivato dalle pensioni doveva ripartirsi in parecchi bilanci, per non turbare l'equilibrio finanziario dello Stato.

Ma maggiore influenza nella discussione che noi facciamo hanno le leggi del 1881 e 1882, relative alle opere pubbliche ed alle spese militari.

Il Governo credette di anticipare alcune spese di opere pubbliche, vide però che non tutta la spesa poteva gravare sul bilancio senza turbarlo, e allora propose che ad una parte di questa spesa si facesse fronte con mezzi straordinari, cioè con emissione di obbligazioni ecclesiastiche. Una Giunta competentissima eletta... (*Conversazioni a sinistra*). Signor presidente, io non posso continuare con queste conversazioni.

Presidente. Onorevoli colleghi, smettano le conversazioni.

La Porta, relatore. (*Rivolto a sinistra*). Lo fanno di proposito.

Dunque diceva, che il Governo propose una legge per anticipazione di opere pubbliche, e propose formalmente, che ad una parte di quelle spese si facesse fronte con mezzi straordinari. La Commissione nominata dalla Camera, di cui fu presidente e relatore l'onorevole Grimaldi, era composta di persone autorevoli e competenti, cioè, oltre l'onorevole Grimaldi, degli onorevoli Mangilli,

Chimirri, Vacchelli, Frola, Mussi, Panattoni, Lavaca e Solidati-Tiburzi. Questa Commissione riferì favorevolmente, ed io non credo di dover ripetere oggi le parole della relazione, che ieri molto opportunamente furono ricordate in questa Camera dall'onorevole ministro delle finanze. Si domandarono al ministro dalla Commissione i maggiori schiarimenti in ordine alla consistenza dei beni ecclesiastici, e in ordine al meccanismo dell'emissione che doveva fornire 12 milioni all'anno di risorse straordinarie. Il ministro li fornì, la Commissione riferì alla Camera, e la Camera approvò il disegno di legge.

Parimenti negli anni 1891-82 il Governo, per affrettare alcune opere di difesa nazionale (le fortificazioni di Roma, i passi alpini, le frontiere terrestri, gli arsenali e altre opere di difesa in altre parti dello Stato), e per sviluppare l'ordinamento e l'armamento dell'esercito presentò parecchi disegni di legge, sui quali la Commissione del bilancio, e poi Commissioni speciali parlamentari riferirono favorevolmente.

Il ministro, in quella occasione, dichiarò che egli aveva bisogno di contrapporre una parte di risorse straordinarie a quelle spese straordinarie che si volevano anticipare, ed anzi io voglio ricordare alcune parole scritte dal ministro nella sua relazione, le quali dimostrano come egli prevedesse le difficoltà del bilancio presente, quando domandava per alcune parti di queste spese straordinarie mezzi eccezionali.

“ Venendo agli anni (diceva l'onorevole ministro delle finanze) 1884-85, è da ricordare che in essi appunto si verificherà il maggior peso che promana dalla legge per l'abolizione della tassa del macinato, sebbene si farà assegnamento, oltre che sul consueto progresso delle imposte, anche su altre risorse, per le quali, nonostante la accennata totale abolizione, il bilancio manterrà il pareggio. Ma, per guarentirci di ciò, gioverà non domandare a quei due esercizi finanziari un aggravio soverchio di spese straordinarie militari, cercando invece di supplirvi mediante una più larga provvista di mezzi straordinari „. Quindi propose di farvi fronte, in quei due esercizi, con 37 milioni, ricavabili dalle obbligazioni ecclesiastiche.

Dunque, o signori, la presente situazione non è un fatto nuovo; è un fatto preveduto sin dal 1881. E la Commissione parlamentare che riferì su questo disegno di legge, e la Camera, approvarono questi provvedimenti, tanto per la spesa, quanto per la entrata.

Ebbene, o signori, sapete qual fu la spesa per

opere pubbliche e per difesa militare, cui il ministero era autorizzato a contrapporre le predette risorse straordinarie? Bilancio 1884-85, 35 milioni; bilancio presente, 40,325,000. E notate che, mentre la spesa si iscrive nella parte delle entrate e spese effettive, il fondo corrispondente che il Governo era autorizzato ad iscrivere va nella categoria *movimento di capitali*. Or bene, volendo ora considerare il bilancio presente nella categoria delle entrate e spese effettive, voi non potete fare a meno di avvertire che il Governo autorizzato dalle leggi vigenti iscrisse 40 milioni nel movimento dei capitali; voi non potete non considerare i 24 milioni di entrate doganali anticipate, che dovrebbero far parte della categoria *entrate e spese ordinarie*. Onde, voi avete una spiegazione della deficienza dei 62 milioni nel conto delle *entrate e spese effettive* del bilancio 1885-86.

Mi affretto a dichiarare che non credo normale questo stato di cose. Lo stesso onorevole ministro ha dichiarato ch'è dello stesso avviso; come lo è la Giunta generale del bilancio; la quale ha sempre desiderato che questo stato transitorio finisse il più presto, e che il bilancio ritornasse nella condizione normale, quella, cioè, nella quale coll'entrata effettiva si salda la differenza anche d'ogni spesa straordinaria effettiva, ed anzi rimanga qualche avanzo per saldare la differenza della categoria del movimento dei capitali.

Però quando odo alcuni onorevoli oratori, i quali sono venuti a dire che il bilancio trovasi in grave disavanzo, che essi non conoscevano questa deficienza (che il ministro chiama contabile, e che effettivamente è così) che questo è un fatto nuovo che li autorizza a ritirare la fiducia nel ministro ed a votargli contro, io, o signori, non so rendermi ragione di questo fatto.

Come mi meraviglia il sentire ora discutere della natura delle obbligazioni ecclesiastiche dopo che tante Commissioni parlamentari, e la Camera, nel deliberare sui provvedimenti straordinari, esaminarono a fondo la natura di queste obbligazioni, ed approvarono l'emissione di esse come risorsa straordinaria da contrapporre a parte di queste spese.

Ora, il fatto che per gli anni passati non si ricorse a questa risorsa straordinaria, e che oggi vi si ricorre in parte, realizzandosi previsioni antiche del ministro delle finanze, può costituire un argomento d'accusa, può dar ragione a coloro che hanno fino a ieri appoggiata la politica finanziaria del Governo, di votare contro il Governo stesso? Io non so comprendere questa evoluzione di voti.

Non parlo di qualche affermazione sul labirinto dei bilanci. La nuova legge della contabilità generale, esaminata dalla Giunta generale del bilancio, ed approvata dalla Camera, segna un progresso notevole nella semplicità, nella chiarezza dei bilanci.

Senza dubbio però se la deficienza dell'entrata in confronto della spesa effettiva non fosse un fatto transitorio, se si dovesse anzi consolidare, la situazione del bilancio sarebbe compromessa.

Ma l'onorevole ministro vi ha dimostrato, che noi siamo in un momento transitorio, e che il pareggio fra le entrate e le spese effettive si realizzerà fra breve. In tale condizione, o signori, la questione finanziaria perde il carattere di una seria questione di lotta parlamentare e diventa una questione politica di sfiducia verso l'onorevole ministro delle finanze; parliamoci chiaro.

Il programma delle economie e della moderazione delle spese è comune al ministro, ai suoi amici, ai suoi oppositori; la differenza sta in questo: chi ha fiducia che questo programma di economia, di moderazione di spese sarà mantenuto dal Governo voterà in favore, chi non lo crede, voterà contro; ma allora la questione finanziaria non è che un pretesto alla questione politica.

Si parlò poi di modificare l'indirizzo finanziario. In che senso si vuol modificare questo indirizzo? Si vuol modificare qualche legge di opere pubbliche? Si vuol fare una sosta nello svolgimento di questi grandi mezzi che debbono dare incremento alla economia del paese? Ditelo francamente e potrete discutere, pur dichiarandovi che io non voterò a favore di tali proposte.

Si vuole far sosta nell'armamento per la difesa del paese, quale è determinato dalle leggi esistenti? Si vuole inaugurare una politica di raccoglimento? Ditelo; nemmeno questa politica avrà favorevole il mio voto, ma almeno si saprà quale sia il mutamento di indirizzo che voi reclamate dal Governo.

Ma finchè, o signori, non si spiega quale sia questo mutamento di indirizzo, io sono autorizzato a ritenere che la presente discussione trovi nella questione finanziaria l'occasione per risolvere una questione nettamente politica, e che si è scelto questo terreno come un terreno comune nel quale possono incontrarsi correnti politiche sostanzialmente divergenti. Nè posso a meno di deplorare che la passione politica si serva della grande questione, nella quale i partiti politici avrebbero l'interesse comune, quello di sostenere la finanza ed il credito del paese.

Nè, o signori, può negarsi che la situazione sia

quale io affermo. Se mancassero argomenti, basterebbe dare uno sguardo agli ordini del giorno presentati, per comprendere su quale terreno si trovi la discussione incominciata. Come si potrebbe altrimenti spiegare che, all'indomani della legge di perequazione, coloro che a quella legge furono contrari e coloro che ne furono i più zelanti sostenitori, si trovino d'accordo, per ragioni finanziarie, a combattere il ministro delle finanze, quando quella legge sta per ottenere il voto dell'altro ramo del Parlamento e ricevere la sanzione sovrana? *(Bene!)* Come si può spiegare che i fautori dell'abolizione dell'imposta sul sale e i sostenitori degli sgravi in vantaggio dell'agricoltura, all'indomani del giorno in cui è decretata l'abolizione dei decimi e quando i provvedimenti sono entrati in esecuzione, si stringono la mano per ragioni finanziarie nell'intento di combattere il ministro delle finanze che ha proposto e sostenuto quei provvedimenti che essi domandavano?

Ad ogni modo, o signori, io mi auguro che la discussione avvenuta, malgrado l'obiettivo che si prefigge, non riuscirà a compromettere le condizioni della nostra finanza, la quale non teme la luce, nè uscirà scossa da dibattiti sinceramente finanziari. Anzi, di fronte alle preoccupazioni (parlo delle preoccupazioni di buona fede) per le prime difficoltà che s'incontrano, sebbene previste ed autorizzate, questa discussione deve essere una garanzia per le sorti della finanza e per l'avvenire del credito pubblico.

Io dichiaro d'avere fiducia nelle dichiarazioni dal Governo, in ordine alle economie ed alla moderazione delle spese che siano compatibili con un programma serio. A questa condizione, io continuo la mia fiducia alla politica finanziaria del Governo; se no, no.

Ho finito *(Bene! Bravo!)*.

Presidente. Così rimane esaurita la discussione generale.

Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Arcoleo, del quale do lettura:

« La Camera, confidando che il Ministero provvederà all'attuale situazione finanziaria, passa alla discussione degli articoli ».

È presente l'onorevole Arcoleo?

Arcoleo. Sì, son presente.

Presidente. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Arcoleo ha facoltà di parlare.

Arcoleo. Il mio ordine del giorno si riassume in tre concetti: disagio delle attuali condizioni finanziarie; a chi spetti la responsabilità? quali i rimedii?

Io comprendo benissimo che in questa discussione il campo è riserbato agli atleti della politica e della finanza; ma ricordo di aver letto che in alcune Assemblee feudali del medio-evo, in occasioni solenni, si faceva intervenire uno della folla per esprimere i suoi pensieri ed i suoi bisogni. Voglio sperare che questa Camera popolare sia almeno indulgente, quanto lo erano quelle Assemblee feudali.

Del resto, io non sono trasformista, perchè, venuto ieri nella Camera, sento il dovere di formarmi, più che il lusso di trasformarmi; e non sono specialista, perchè mi tenti la facile voluttà dell'accusa, od il sistema di chi, dopo avere tanto creduto nel Ministero, non crede più a nulla, in virtù di sapienti e tardi rimorsi.

Ho inteso dire che questa questione, come il tempio di Giano, ha due porte, la politica e la finanza; questi entreranno per l'una, quelli per l'altra. Ho inteso dire, che in tempo di temuta crisi certe cose si devono intendere, altre sottintendere: che l'unità tattica contro il ministro delle finanze si trasformerà in unità strategica contro tutto il Governo nelle varie sue forme ed attività, e che sui ruderi di questo Ministero si dovrà rialzare il prestigio dei partiti e del Parlamento.

Nobili sono certo questi propositi; e respingo il sospetto che la finanza sia pretesto, come dicono alcuni, ad una crisi politica, appunto perchè mi parrebbe volgare e non patriottico, fare servire il credito dello Stato a strumento di parte *(Benissimo!)*.

La presente situazione parlamentare risponde ad un sentimento vago: in tutto il paese si avverte un disagio nelle varie manifestazioni del Governo; e questo disagio si esprime sotto un aspetto fosco ed universale: il malcontento. Avviene come negli organismi, quando un morbo ignoto insidia il sangue e la fibra.

Tale malcontento da parecchio tempo si è ripercosso in questa Camera ed ha assunto varie forme: depressione del senso morale; disordine nella giustizia e nell'amministrazione: cattiva finanza.

Donde in queste ultime vicende parlamentari furono frequenti, le censure, le requisitorie, le accuse contro questo o quel ministro, che pur non avendo abbattuto il Gabinetto, lo hanno scosso. Si

che venne il dubbio se fosse meglio restare senza autorità, o cadere serbandolo il prestigio. Era quindi ovvio che in ogni lato della Camera si facessero sforzi per uscire da questa penosa situazione, e che uomini divisi sinora da antiche ire di parte convenissero nello scopo comune di mutare o rinnovare l'ambiente.

Ora in questo mi pare ci sia molto di confuso. I principii di senso morale, di giustizia, di buona amministrazione formano, non la prerogativa di questo o quel partito, ma il dovere di tutti: sono i globuli del nostro sangue.

Avvenuta una crisi, su questo terreno, le cose resterebbero al posto loro. Può talora questo o quel provvedimento fallire a tali criteri, ma un Ministero che cadesse colpito sotto la censura di illegalità e d'immoralità, come un tempo quello di Walpole in Inghilterra, trascinerebbe nella sua caduta e nel pubblico discredito sè, il partito e il Parlamento (*Bene!*).

Prescindiamo adunque da queste incerte tendenze per fissare invece l'attenzione sul criterio della finanza; anche perchè non mi piace attingere al vocabolario politico, che si ingrossa molto in tempo di opposizione o di crisi, perchè sospetto che avvenga come in altre sfere di attività e di pensiero. Quando il Concilio tridentino faceva troppe formule e dogmi, il sentimento religioso se ne era andato via; quando sorgeva l'Accademia della Crusca, il bello stile tramontava: e dubito che oggi, mentre si parla troppo di senso morale e di prestigio delle istituzioni, il sentimento vero della libertà e di giustizia, mancato nel campo delle cose e dei fatti, vada a cercare rifugio nell'artificio delle parole (*Bravo!*).

Anzitutto, intendiamoci; io non considero il bilancio come un scheletro, che si debba studiare con l'occhio dell'anatomista, ma come un organismo che va osservato con l'occhio del fisiologo, perchè in quelle cifre, in quelle formule rigide palpita l'anima della nazione; e quindi non mi appaga il naturalista che cerca risultati più o meno scientifici ed astratti, come fecero molti oppositori, ma voglio il medico che prepari i rimedi. Inoltre non si può in una assemblea discutere della situazione finanziaria, senza guardare i suoi rapporti con la politica.

La responsabilità di tutto il Gabinetto è legata indissolubilmente con quella del ministro della finanza. È perciò che il *Premier* in Inghilterra è sovente Cancelliere dello Scacchiere.

In vista di tale solidarietà, abbiamo avuto tra noi l'esempio di una crisi parziale, compiuta durante le vacanze, dall'onorevole Cairoli che stimò

non potesse il Ministero presentarsi con dissensi finanziari dinanzi alla Camera, perchè il bilancio forma il sostrato di tutti i criteri generali del Gabinetto. D'altra parte, appunto per questo, non può giudicarsi l'indirizzo finanziario senza un esame della politica estera e interna che altri, e più autorevoli, farà assai meglio che non possa fare io. Oggi la ragion del voto non può essere determinata solo da un rapporto di cifre, ma dalle condizioni complesse del Governo e del Parlamento.

Ricordo che in una seduta dell'ultimo dicembre, l'onorevole presidente del Consiglio, nel rispondere ad una interpellanza soavemente aggressiva dell'onorevole Rosano disse: *humanum est errare*: ed allora compresi che l'onorevole capo del Governo, fra gli altri meriti, aveva anche la facile virtù della penitenza (*Uarità*). Molti lo accusarono, nel suo indirizzo politico, di metodo incerto e confuso, dal quale fanno derivare il disagio della finanza; altri crede invece, attribuirgli un sistema quasi geometrico. Alle linee convergenti ha sostituito le parallele. Quando qualche gruppo della maggioranza era irrequieto, egli scostava le linee e faceva succedere un ministro all'altro; quando l'Opposizione gli rimproverava incoerenza e dissidii interni, egli riuniva in fascio le linee, per dimostrare che il Ministero era solido e solidale. Il precetto estetico dell'uno nel vario divenne, mercè sua, precetto politico.

Così, dissero, accanto al sistema delle grosse navi accettò quello delle piccole; dopo l'autonomia universitaria non sdegnò l'accentramento regolamentare del successore; trovò modo di conciliare la politica coloniale con quella di raccoglimento; la pratica d'ingerenza governativa con le teorie del decentramento, e seppe stringere i freni nella politica interna e allargarli nella politica finanziaria.

Questo, affermano gli oppositori, non poteva che esercitare una funesta influenza sull'indirizzo finanziario che, salvo pochi e brevi intermezzi, s'incarna nell'onorevole Magliani.

Grave è l'accusa, e bisogna raccoglierla per vedere sino a qual punto la responsabilità pesi sul ministro delle finanze e si estenda a tutto il Gabinetto.

La situazione materiale delle cifre, su cui tanto si è discusso, non rivela che un solo lato della questione, il lato tecnico, direi quasi contabile. Ma a un'assemblea politica, perchè misuri la responsabilità, non può sfuggire l'esame di certe tendenze politiche, economiche o sociali, che si ripercuotono nelle condizioni del bilancio.

Quale è stato il criterio informatore della politica finanziaria del Gabinetto? Quello che col partito di Sinistra si sostituì all'altro, che auspice la Destra, aveva avuto il suo largo sviluppo fino al 1876. Il bilancio poggiato su criteri rigidamente finanziari divenne un bilancio economico che, pur mantenendo il pareggio, raggiunto con tanta virtù di sacrifici rispondesse più largamente ai molti e nuovi bisogni del paese (*Bene!*)

Qui in quest'Aula, in un giorno solenne, il 18 marzo 1876, tutto un partito si è affermato così: non bisogna, si disse, correr dietro al pareggio materiale soltanto, perchè noi non dobbiamo perdere di vista il pareggio morale, aprire un abisso tra noi e la nazione. Così insieme alla sostituzione di un partito al Governo, avvenne la sostituzione di un criterio finanziario. Senonchè tal mutamento trovava delle difficoltà grandissime: e basti fare il raffronto con quello che è avvenuto in Inghilterra ed in Francia, quando si è voluto compiere una trasformazione tributaria in condizioni più favorevoli.

« Signori, diceva nel 1844 Peel alla Camera dei Comuni, quando il bilancio si avvicina al popolo, fatalmente si allontana dall'equilibrio ». Ed allora domandò alla Camera dei Comuni che consentisse rinnovare una imposta sull'entrata, perchè stimava che non si potesse procedere alla riforma che a passi graduali e sicuri. Così in Francia, quando si volle iniziare la trasformazione tributaria dopo il 1875, il Say avvertì che occorreva prima constatare se lo svolgimento economico del paese fosse tale, da poter consentire un nuovo programma di sgravi e di riforme.

Presso noi le mutate condizioni politiche accrebbero la fretta e le difficoltà. La bandiera del nuovo partito ebbe tre colori: — sgravio delle imposte più esose; estensione dei tributi più tollerabili; soddisfacimento dei bisogni del paese; cioè con preferenza lavori pubblici: — e dei bisogni dello Stato; cioè spese di marina e di guerra.

Questo programma non solo fu comune al partito, ma tollerato prima, fu poi accettato dall'altro, che dopo l'ultima resistenza all'abolizione della tassa sul macinato, anch'esso riconobbe il nuovo bisogno della trasformazione tributaria. L'onorevole Magliani diede una finanza alla Sinistra; quindi mi pare anacronismo il sistema che qualche oppositore vorrebbe ora contrapporgli e che la Destra stessa aveva, con lealtà, modificato.

Da quel periodo mancò ogni resistenza in questa Camera, il che attenua di molto la responsabilità che si vuole rovesciar tutta sul Gabinetto.

Non c'era la resistenza del vecchio partito di Destra, non c'era la resistenza di quelle antiche forze di Sinistra, che tentavano costituire poco a poco una nuova opposizione politica.

Io qui non assumo di attribuire alla Camera la responsabilità della iniziativa che è sempre dell'onorevole ministro delle finanze, che ieri nobilmente l'ha assunta e tutta per lui. E poi sarebbe poco degno questo ricambio di accuse tra Ministero e Parlamento. Mi limito a osservare che quando alcuni bisogni spontanei o artificiali s'ingrossano nel paese e si affermano recisamente alla Camera riesce molto difficile frenare le spese, tanto più in una nazione giovane come la nostra. Il che produce, pure in circostanze favorevoli, una situazione transitoria, della quale non bisogna troppo allarmarsi; anche perchè molte categorie di spese, in tempo più o meno prossimo, possono contribuire efficacemente allo sviluppo economico del paese.

Anzi mi pare che nella discussione finanziaria non abbiano gli egregi oppositori insistito abbastanza su questo punto, forse perchè avrebbe infirmati molti loro argomenti. L'alchimia delle cifre può condurre a esagerati giudizi, ove non si guardino le attinenze tra il bilancio e la economia nazionale. Tale esame va fatto prima di levare il grido di Cassandra sulle condizioni della nostra finanza: importa meno la fiducia in questo o in quel Ministero; io vorrei rafferma la nostra fiducia nell'attività del paese; che è la vera forza a cui dobbiamo tenere intento lo sguardo! (*Bene!*).

Occorre inoltre tener conto di altre difficoltà intrinseche alla nostra trasformazione tributaria. Il campo era ristretto: poco margine offriva la forza contributiva del paese; molti erano stati i sacrifici, tenui le risorse. Né paragone può farsi del rapporto tra le entrate e spese nel primo periodo del disavanzo 1862-75, nel quale occorreva provvedere alle più urgenti necessità di Stato, col secondo periodo, della trasformazione dal 1878 ad oggi; nel quale per impeto di reazione, era inevitabile un incremento di spese richieste da pubblici bisogni.

Quando avviene una trasformazione tributaria, senza un avanzo precedente di entrata, e quando le spese debbono servire a compiere e rafforzare l'ordinamento dello Stato, non è facile mantenere senza qualche scossa momentanea, l'equilibrio del bilancio.

Per portare più equo giudizio sull'opera del Magliani basta gittare uno sguardo, e lo ripeto, al periodo di riforme tributarie sviluppatosi in Inghilterra dal 1844 in poi; ed in Francia sotto la terza repubblica. Non avremmo da esser dolenti

delle nostre condizioni finanziarie, benchè non sempre si fossero serbati criteri austeri, soprattutto dinanzi a due minacce che si aggiungevano, per la confusione dei partiti, contro la solidità del bilancio. Le esigenze elettorali erano divenute influenze politiche, i gruppi d'interessi locali, forse legittimi, avean preso aspetto di gruppi parlamentari (*Commenti*).

Nè era possibile al ministro delle finanze rispondere come il Gladstone nel 1884 alla Camera dei Comuni: "Io intendo perchè il vero equilibrio della finanza si mantenga, che a ciascuna spesa di qualsiasi natura si contrapponga un'entrata", e volle che perfino per il trasporto delle truppe nel Mediterraneo si fosse provveduto con una speciale entrata. Sono favorevoli condizioni di uno Stato ricco e potente, in cui il *self-government* è sostrato alla economia come alla politica.

Ma non credo che il ministro delle finanze abbia mai perduto di vista il giusto rapporto tra le esigenze indispensabili dello Stato e le esigenze della nazione. E la Commissione del bilancio, sia detto a sua lode, ha cooperato in questo. Se qualche disagio c'è stato, rammentiamo che si può tante volte, per circostanze non prevedibili, avere una situazione transitoria. Non imitiamo quelle assemblee che mandavano i generali alla ghigliottina, perchè non aveano potuto vincere. Vi sono delle ritirate o delle soste, le quali naturalmente non dipendono dal valore di chi regge la finanza, ma sono imposte da circostanze imprevedibili e fatali.

Convengo che nel nostro bilancio vi è oggi qualcosa che può destare negli spiriti più austeri una certa apprensione. Ma non bisogna esagerare.

Ma al ministro si fa un'accusa più concreta, di essere stato codardo e soprattutto in quest'ultima fase politica, alla quale fu dato il battesimo di trasformismo. Non è mio compito entrare in questo argomento, pel quale bisognerebbe accennare a tutto l'indirizzo della politica estera e interna e dell'amministrazione.

Io domando soltanto quale limite almeno di programma finanziario diverso vi è stato in questa Aula, dove da parecchi anni prevalgono confuse o sparse tendenze, e i partiti si fondano sul numero più che sulle idee!

La stessa Opposizione non fu concorde: chè anzi talora molte spese furono provocate dall'antica sinistra, molte economie richieste dalla maggioranza. E non poche volte si proclamavano economie nella generale discussione finanziaria da quelli stessi che aveano sollecitato maggiori

spese nell'esame dei singoli progetti. Si ora così astrattamente avari, praticamente prodighi.

Oggi ste so noi vedo una tendenza o almeno la speranza di un netto programma politico-finanziario da parte degli oppositori; ed è ciò che preoccupa molti di noi per la naturale trepidanza che desta l'ignoto. (*Mormorio*).

Io non so quello che diranno i capi autorevoli dell'Opposizione. Io non so se essi dichiareranno di esser pronti ad assumere, in queste condizioni che dicono così tristi, il potere: ovvero, preoccupati dalla situazione finanziaria attuale, vorranno piuttosto lasciarne la responsabilità ai loro stessi avversari ai quali ne attribuiscono la colpa.

Noi si è di accordo in un sol punto: che pur troppo la politica degli espedienti, delle transazioni, specialmente in questi ultimi anni ha prodotto i suoi funesti effetti nelle condizioni del nostro bilancio: sebbene anche si potrebbe rispondere che tale sistema, certo non lodevole, di Governo veniva mantenuto dai dissensi dell'Opposizione, chiaritasi poco adatta a riunirsi sotto un sol capo e in un solo programma (*Rumori a sinistra*).

Non appartengo a quella scuola di pedanti di politica che non verrebbero provocata una crisi, quando non si abbia bello e pronto un programma da sostituire. Si può non esser soddisfatti dell'indirizzo di un Ministero e al tempo stesso aspettare a provvedere il domani. Ma nondimeno voi mi compatirete, se esprimo qualche dubbio, perchè non ho ancora saputo conciliare nella mia mente una certa virtù dei contrari. Il bilancio contiene virtualmente leggi, riforme, progetti, tendenze; tutto questo si traduce inesorabilmente in cifre.

Ora, io non so come si possa insieme volere una Italia grande e forte senza spese militari, come si possa far sentire meno il disagio delle imposte più gravi, senza continuare l'opera della trasformazione tributaria; come si possa raggiungere insieme e al tempo stesso, nelle presenti condizioni, il pareggio aritmetico e il pareggio economico. Comprendo che sarebbe il più grande ideale, ottenere il massimo fine col minimo mezzo; ma io dico francamente, se questo programma c'è, il domani di una crisi io sarò lieto di veder trionfare nell'Opposizione divenuta Governo, il bene del mio paese.

Ma, ad ogni modo, permettetemi che esprima, quantunque senza autorità, un mio pensiero. In questo momento il voto non può essere inflessibile e rigido; c'è un complesso di circostanze abbastanza confuso, per cui non si definisce chiara la situazione. Calzano all'uopo le parole dell'ono-

revoles Cairoli pronunziate in quest'Aula il 19 maggio 1883. Preoccupato della unione che gli pareva ibrida degli avversari diceva: " Il paese attribuirebbe chi sa quali fini. Il tempo chiarirebbe, ma per ora sarebbe un punto interrogativo molto buio „. Potrebbe tale sospetto essere scalzato, e subito, dalla fiducia in cose o uomini migliori; ma ad ogni modo, quando si vuole una crisi, e soprattutto in argomento così delicato, come è quello della finanza, è bene pensare: quali sono le idee che si sostituiscono? quali gli individui che debbono svilupparle? se il momento sia opportuno.

Ora, allorchè le circostanze sono molto complesse il voto non può essere incondizionato, perchè suppone il desiderio di un indirizzo più sicuro e rassicurante del Governo.

Il voto contrario in questa occasione, in sede di bilancio, e dopo una larga e vivace discussione finanziaria, senza guarentigia di altro miglior programma, può produrre diffidenze gravi in paese e all'estero, scuotere il credito dello Stato (*Rumori a sinistra*).

Voci a destra e al centro. Sì! sì!

Arcoleo. Il voto favorevole invece implica, insieme alla fiducia, un avviso per un indirizzo più severo nella nostra finanza. In tali casi restare al potere è assumere una più grande responsabilità. Oltrechè tal voto è suggerito da ragioni di opportunità politica, dall'incertezza della situazione parlamentare. Spetta al Governo rispondere alla fiducia e insieme alle riserve che veggio espresse in quasi tutti gli ordini del giorno in suo appoggio.

Molti hanno temuto contribuire a un nuovo equivoco parlamentare, e sperano che in prossime elezioni generali potranno meglio definirsi partiti e programmi. È lì, che potrà constatarsi quanti, già apostoli delle classi non abbienti sapranno atteggiarsi a gendarmi della finanza. Da canto mio seguirò quelli che, venuti qui un tempo a far sentire e sodisfare i bisogni del popolo, sono disposti a fare sentire al popolo i bisogni finanziari dello Stato. Quale che sia il Ministero che sieda a quel banco, deve aspirare al compito di compiere la trasformazione tributaria, senza scuotere la solidità del bilancio, il quale dovrebbe portare scritto come epigrafe: patria e verità. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris, del tenore seguente:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Governo nella esposizione finanziaria circa la necessità di frenare le spese, ne approva il politico indirizzo, e passa all'ordine del giorno ..

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Facciano silenzio!

L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Salaris. Io non posso incominciare a quest'ora. Siamo vicini alle sei, e domando che mi si permetta di parlare domani.

Presidente. Onorevole Salaris, Ella può rifiutarsi di parlare; ma io non posso venir meno alle deliberazioni della Camera. (*Conversazioni animate*). Facciano silenzio! (*Moltissimi deputati circondano l'onorevole Arcoleo*).

Se gli onorevoli deputati che si trovano a far complimenti all'onorevole Arcoleo volessero attendere un momento, farebbero molto bene. (*ilarità*).

Restano ancora trentasei ordini del giorno. Quando si potrà venire ai voti? (*I deputati continuano a conversare con l'onorevole Arcoleo*).

Invito nuovamente i deputati a sospendere i loro complimenti (*Viva ilarità*) e a permettere che si continui la seduta.

Onorevole Salaris, parli.

Salaris. L'ordine del giorno da me presentato è l'arma con cui, da fedele soldato, ho creduto fare atto di presenza in questo combattimento che dura già da qualche giorno.

Forte delle mie convinzioni sono al mio posto, e lo sarò fino all'ultima ora. Non vorrò farmi colpevole di diserzione di fronte al pericolo; e qualunque possa essere l'esito, non me ne occuperò, perchè non è stata mai mia abitudine volgere le spalle all'astro che tramonta per elemosinare un raggio anche sottilissimo all'astro che sorge; e molto meno è stata mai mia abitudine attaccarmi alle falde dell'abito di chi sale, per poter ascendere un pochino anch'io.

Oiacun di voi senza molta fatica intenderà che, nello svolgimento del mio ordine del giorno dovrò respingere anche le parvenze della figura preoccupata del finanziere.

Io non sono, nè sarò fra gli aspiranti al portafoglio delle finanze, nè un aiutante di campo; e l'onorevole Magliani sa più di tutti ch'io, quando conosco di non potere essere aiuto, non accetto di essere un imbarazzo.

Nessuno può superarmi nel misurare convenientemente le mie forze; perchè anche troppo ricordo a me stesso il — *quid valeant humeri, quid ferre recusent* — e non mi pasco d'illusioni, nè mi

lascio trascinarlo da sfrenate ambizioni facendo assegnamento sul detto — *quam parva sapientia regitur mundus!*

Poche settimane prima che cominciasse questa discussione, già si susurrava di serii preparativi ad una grossa battaglia parlamentare; ma si diceva ancora che il terreno scelto sarebbe stato sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari.

Poco dopo si parlò che il Ministero sarebbe stato attaccato sulla situazione generale della finanza, e in occasione del bilancio di assestamento.

Confesso che stentava a crederlo; tanto mi pareva sconveniente il terreno per una battaglia e per una crisi, come l'Opposizione si proponeva.

Non mi pareva possibile che si volesse scuotere il pubblico credito; e d'altronde non mi pareva possibile che la Camera non si impensierisse della sua responsabilità.

Imperocchè, quand'anche voglia l'onorevole Magliani assumere intera la responsabilità, come ieri dichiarò, in faccia al paese, la Camera non potrà declinare la sua, ove per ipotesi per spese da essa votate le finanze fossero dissestate, dappoichè la responsabilità del ministro non può andare disgiunta dalla responsabilità del Parlamento.

Ma i segni precursori non tardarono a persuadermi della vicina lotta, e che questa in realtà si preparava sulla questione finanziaria, e di più nel bilancio di assestamento.

Difatti, vedevo deserta la Camera, e procedere le discussioni d'importanti disegni di legge con la presenza di pochi, mentre vedevo brulicare i deputati in ogni parte, in ogni angolo dei corridori.

Ogni dubbio, poi, fu completamente dissipato nella Giunta del bilancio nel cui seno, alcuni miei colleghi non certamente dello stesso partito, tentarono di ottenere un voto di biasimo al Ministero nell'intento di presentarsi, forti di questo voto, alla Camera. Il tentativo andò fallito; ma non per questo il disegno della lotta fu smesso.

La battaglia fu preparata, e non si retrocedette; anzi da parecchi giorni ci siamo.

È nuovo il fatto. Mai in nessun Parlamento si scelse un terreno somigliante per una battaglia parlamentare, e voi ne darete per primi l'esempio.

Pochi giorni or sono, e salvo errore il 20 del corrente mese, in Francia, nel Parlamento di questa nazione a noi vicina, fu fatta una proposta tendente a ristabilire l'equilibrio della finanza. Il Governo si oppose, ed il relatore, pregando la Camera di respingere la proposta, disse: Ma che! è forse la Repubblica in stato di fallimento? E la

Camera, o signori, respinse la proposta che apparentemente pareva intesa a ristabilire l'equilibrio della finanza con voti 334 contro 180; il che vuol dire, con 154 voti di maggioranza.

Ma perchè si è scelta la questione finanziaria, per una battaglia parlamentare? Si è detto: il pudore finanziario è cosa ridicola; i finanzieri sanno le condizioni finanziarie di tutti i paesi e conoscono a fondo anche le nostre; bisogna dire intera la verità, tutta la verità e non aver timori, non avere questo finanziario pudore, per nascondere piaghe che, celate, potrebbero diventare cancerose.

Ebbene, io non ho questo pudore; amo la verità, amo conoscerla quanto altri mai; ma la verità voglio vederla nuda. La verità respinge gli imbellettamenti, le *toilettes* che la collocano incomodamente al livello della menzogna; io sospetto della verità così scomposta, perchè la verità perde il suo carattere se l'accompagna la passione. O perchè si parla di verità in questa discussione? Non sarebbe meglio si parlasse di opinione? Ed in questa discussione finanziaria si è detta forse la verità? (*Commenti*). Io credo di no; perchè tutti gli oratori che hanno combattuto il Governo, non sono stati concordi; anzi, nella enumerazione delle cifre, discordi. Negli apprezzamenti poi una discordanza enorme. Chi di loro ha detto la verità? Hanno tutti manifestato la loro opinione, discutibile sempre; hanno censurato il sistema dei bilanci, hanno disapprovato certe spese, hanno deplorato certe discussioni ritardate; ma questa potrà dirsi la verità sulla consistenza della finanza italiana?

Sono laboriosi, anche abili i minuti esami dei bilanci e dei conti consuntivi, e meritevoli ancora di lode; ma questi esami sono poca cosa in una questione finanziaria che si vuole ampiamente svolgere, e sono pochissima cosa quando si vogliono usare per ferire a morte un finanziere della valentia dell'onorevole Magliani. Quando si vuol raggiungere questo scopo, non bisogna venire a questioni, dirò così, di ragioneria, ma alla manifestazione piuttosto di alti concetti finanziari. Questi concetti non furono esposti; o almeno per la cortezza del mio impegno, non ho saputo scorgarli, non ho potuto intenderli, e molto meno apprezzarli. E si parla di verità? Nuda deve essere la verità e tutti devono riconoscerla; la verità non è discutibile. (*Commenti*).

Si è detto giustamente: i finanzieri conoscono perfettamente le condizioni dei nostri bilanci, conoscono la vera nostra situazione finanziaria.

Ma voi che affermate di aver detto la verità

(*Commenti*); voi che avete dichiarata la nostra finanza in dissesto; voi che chiedete il giudizio dei finanzieri non avete notato come questi rispondono?

Rispondono contro di voi, vi danno torto, E allora la verità sarà nella vostra bocca, o nella bocca dei finanzieri, il cui giudizio è invocato da voi?

Prima dei vostri eloquenti discorsi, la rendita non poteva salire al 98; dopo quei discorsi, il 98 fu sorpassato, quasi a dispetto delle vostre affermazioni intorno alla situazione finanziaria. I finanzieri hanno risposto con la eloquenza dei fatti, che sono più convincenti delle parole; essi hanno pronunziato questo verdetto: la menzogna non può mai avere il diritto di essere la verità. (*Commenti*).

Se alcuno credesse che io, con questa parola abbia inteso di recare offesa a qualche collega, dichiaro subito che sono alieno dalle offese; perchè rispetto altamente tutti, e perciò mi affretto a sostituire alla parola *menzogna* la parola *errore*. (*Benissimo! Bravo!*) Ma, o signori, perchè una battaglia sulla situazione finanziaria, e perchè si vuol dire che questa sia peggiorata?

La nostra finanza è davvero peggiore che negli anni precedenti? Io dovrei ripetere tutti gli argomenti già addotti da altri per distruggere completamente le accuse dell'onorevole Giolitti, ma non lo farò.

Lo fece in modo inarrivabile lo stesso ministro, e, dopo la sua difesa, la mia parola sarebbe un delitto; perchè omai nessuno qui dentro dubita che la ragione sia per lui; nessuno dubita più che egli abbia fatto una buona finanza.

Se non che io voglio concedere qualche cosa agli avversari dell'onorevole Magliani, e vorrò seguire per un solo minuto l'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino dimostrava le condizioni disastrose o almeno gravi del nostro bilancio, indicando il disavanzo del 1884-1885 in 50 milioni, quello dell'esercizio del 1885-86 in 74 milioni, e quello del 1886-87 in 38 milioni.

Da queste tre cifre, ognuno intende che le condizioni della nostra finanza sono migliori di quello che fossero negli anni precedenti, e ve lo dimostra l'onorevole Sonnino, relatore del bilancio dell'entrata di quegli esercizi. Or questo stato di cose, data la ipotesi che fosse, giustificerebbe questa battaglia parlamentare? Io credo di no; perchè mi potrei spiegare la tolleranza dell'onorevole Sonnino per il disavanzo di 50 milioni nel 1884-85 immaginando in lui la lusinga, che potesse sparire il vuoto nel seguente esercizio; ma non potrei spiegarvi la di lui tolleranza, allor-

quando trovò che nel 1885-86 il disavanzo ascese a 74 milioni. Quella speranza, che lo aveva tenuto prima, era stata delusa, e non pertanto rilevò il fatto, ma non ne fece un *casus belli*.

Oggi invece, mentre egli stesso afferma che il disavanzo da 74 milioni discese a 38, si fa innanzi ad accusare il ministro, e scende armato di tutto punto a combattere l'onorevole Magliani.

Mi affretto a soggiungere, che solamente per ipotesi, io ho concesso all'onorevole Sonnino la esattezza delle cifre da lui enunciate, perchè non è nel mio pensiero discuterle e combatterle, ma per dimostrare come le stesse cifre convincano che la finanza migliora. E se migliora, perchè una finanziaria battaglia?

Certamente il fatto richiederebbe una spiegazione; ma io non la chiederò nè all'onorevole Sonnino, nè agli onorevoli Plebano e Giolitti. Egli hanno dichiarato che nessuna questione politica li mosse, ma solo il dovere di regolare la finanza.

La loro dichiarazione basta per me; io non ho ragione e non ho il diritto di mettere in dubbio la loro parola; per quanto ritenga ingiustificati i loro attacchi, credo sincere le loro dichiarazioni.

Ma siano pur sincerissime codeste dichiarazioni, e lodevoli le intenzioni, essi mi permetteranno di dir loro che sono tutti fuori di strada, e che essi non servono che a mascherare con una finta mossa la vera manovra; che la questione finanziaria passerà in seconda linea, cedendo il primo posto alla questione politica; e che non so se essi raggiungeranno lo scopo che si erano proposto.

Signor presidente, io non posso continuare.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Vuol dire che Ella rinunzia al suo discorso.

Voci. A domani!

Presidente. Ma che domani!

Se l'onorevole Salaris non può continuare, è segno che rinunzia al suo discorso.

Salaris. Perchè?

Presidente. Il regolamento lo vieta.

Salaris. Io non posso continuare per molte ragioni. Ella signor presidente, sa con quanta attenzione abbia seguito tutt'oggi il discorso dell'onorevole Magliani e degli altri oratori: questa tensione di mente, aggiunta allo sforzo che ora debbo fare, mi costringe a domandare che il mio discorso sia rimandato a domani.

Presidente. Onorevole Salaris, non sono io che ho fatto il regolamento; Ella sa che la Camera ha stabilito che i discorsi non debbano essere rimandati alle sedute successive. Perciò se Ella intende continuare, le mantengo la facoltà di par-

lare; altrimenti io considero che il suo discorso sia finito.

Salaris. Faccia Ella quello che crede; io non posso più andare avanti.

Presidente. Se Ella intende riposare, si riposi pure.

Salaris. Non mi gioverebbe un breve riposo.

Presidente. Io so che dovrei fare una cosa sola; lasciare questo posto a qualche altro più compiacente di me (*No! no!*). Io mi attengo al regolamento, ed intendo che il regolamento sia applicato ugualmente per tutti. Quindi è mio dovere di farlo rispettare da Lei, come l'ho fatto osservare da altri oratori in altre circostanze. (*Approvazioni*).

Salaris. Ma se non mi sento bene!

Presidente. Allora rinunci a continuare il suo discorso.

Salaris. Lascio che faccia Lei come meglio crede.

Presidente. Io non posso accettare cotesta forma di deferenza. Se vuole riposare gliene darò facoltà; altrimenti o continui, o rinunci a parlare.

Salaris. Ma quando sono malato ho il diritto di continuare domani. Al ministro fu concessa tale facoltà.

Presidente. Onorevole Salaris, il regolamento stabilisce che non possa esser rimandata la continuazione di un discorso da un giorno all'altro.

In principio di questa discussione ho rammentato questa norma, che fu di nuovo accettata dalla Camera, ed io non ho facoltà di deviare dalle sue deliberazioni.

Ella mi cita l'esempio del ministro; ma Ella sa bene che i ministri hanno diritto di parlare quando vogliono; ed io non posso impedire ad un ministro che ha fatto un discorso oggi, di farne un altro domani (*È vero*).

Se la Camera poi crede di fare altrimenti...

Voci. No! no!

Presidente. Onorevole Salaris, Ella non intende continuare?

Salaris. Mi lasci riposare per mezz'ora. (*Harità*).

Presidente. Riposi pure.

(*La seduta è sospesa*).

Presidente. L'onorevole Salaris ha facoltà di continuare il suo discorso.

Salaris. Perché sotto l'aspetto di una discussione finanziaria fare una questione politica? Perché è appunto, a signori, questo era il terreno che si presentava più comodo alle coalizioni. Qui potevano essere riuniti elementi politicamente disparati per covrirsi sotto il manto del bilancio.

Questo era anche un terreno conveniente per raccogliere gli scontenti, per rannodare, permettetemi di dirlo, le insoddisfatte ambizioni.

Che la questione non dovesse essere finanziaria ne siamo oramai tutti persuasi.

E se agli onorevoli Giolitti e Plebano non sfuggì parola di questione politica, non fece altrettanto l'onorevole Sanguinetti.

Egli, anzi, lo fece intendere chiaramente, quando chiamò l'onorevole Magliani innocentissimo, e grandemente colpevole l'onorevole Depretis.

Contro l'onorevole Depretis si è sollevata una coalizione; ma le coalizioni voi lo sapete, se sono buone a demolire, sono poi impotenti a riedificare.

Anche in altri Parlamenti, e voi lo sapete meglio di me, furono stigmatizzate le coalizioni, ma anche deplorate, sono troppo spesso in azione.

Comprendo che, a giustificarla, si ripeterà la frase: è una coalizione di coscienze oneste; ma la frase non ha fatto fortuna; e giurerei, che se fosse vivo l'illustre storico e letterato, mio conterraneo, che scrisse l'aureo libro: *La fortuna delle parole*, non le consacrerrebbe una riga. Ripetetele quanto più vi piacerà, le parole non bastano a far buone le cose, se nella loro essenza buone non sono. Ora le coalizioni sono quelle che sono, e sono state sempre degnissime di biasimo.

So bene che le battaglie si vincono spesso col tradimento; ma il tradimento sarà sempre detestabile.

Ma posto che le coalizioni sono in uso, ve le concedo pure; ma non sia mai permesso l'insulto.

E davvero, non si spiega assai facilmente, come in questa Camera si provi ripugnanza e sdegno per la parola monopolio; come da tutte parti si sia disposti a fare acerba guerra ad ogni monopolio ed ai monopolisti, e pur si tolleri che si faccia monopolio di coscienze, di intelligenze e fin anche di onestà.

E davvero il monopolio della coscienza e della onestà è troppo; e non è in sé stesso, che un insulto. Siano pure le coscienze in errore, ma l'errore non esclude l'onestà.

Ora tutti credo onesti e coscenziosi, ma nessuno può arrogarsi il diritto di esclusivismo, e pretendere al monopolio della onestà.

In quanto alla intelligenza è un'altra cosa. Vi sono le distinte e privilegiate intelligenze, e a queste io mi inchino riverente; ma queste sono sempre le fate e date reverendissime presenze.

Per le altre, che splendono come astri minori, io ultimo di tutti, non ho che da pregare che non mi acciechino col soverchio bagliore.

Oh! io spero, onorevoli colleghi, che tutti ci rispetteremo vicendevolmente! Se desidero, che gli oppositori subiscano una sconfitta, non è perchè io dubiti della loro coscienza e della loro onestà, no; sono ben altre le ragioni, e tali che non offendono la loro rispettabilità.

Nessuno ha il negozio della onestà, e se l'avesse fallirebbe, perchè nessuno gli si presenterebbe a comprarne un metro, o 50 centimetri (*Si ride*). È doloroso il vedere che, individualmente, non ci rispettiamo più. Abbiamo combattuto per sedici anni; ma d'idee, di principi, di opinioni, di sistemi erano le lotte; di onestà mai. Ed io dichiaro, rispettando la coscienza di tutti, ma rispettando al di sopra di tutto, la coscienza mia, che non la cambio con quella di alcuno. Ricordo, a questo proposito, il detto di un gran filosofo: che si ha sempre la bocca piena di ciò di cui è affatto vuoto lo stomaco. Il ricordo ancora un'altra bella frase, che spesso erano le Messaline che frustavano le vergini. (*Ooh! ooh! — Ippità*).

Presidente. Facciano silenzio!

Salaris. Chiusa questa parentesi, domanderò: sotto quale bandiera si raccolgono i coalizzati? Chi è che vorrà raccogliere questa bandiera? All'apparenza, parrebbe che si raccogliessero sotto la bandiera del pareggio, supponendo spareggiato il nostro bilancio, lo che non è.

Ma se fosse il caso di sollevare questa bandiera, chi la combatterebbe?

Potremmo essere divisi per altro; ma di certo non per non volere il pareggio. La bandiera del pareggio sarebbe, nella ipotesi, la bandiera di tutti.

Ma questa è una bandiera impossibile, quando anche vi fosse lo squilibrio del bilancio, sarebbe così insignificante, che non varrebbe la pena di sollevare bandiera. Sotto quale bandiera, coalizzati oppositori, vi raccoglierete voi? Sotto questa forse: Freno alle spese?

Ma anche su questo punto è bene intenderci; perchè se tutti porremo i punti sull'ì, io credo che ci ritroveremo collocati al fianco dei nostri avversari di oggi, ed avversari di chi oggi ci sta al fianco. Intendiamoci: freno alle spese non è una bandiera, è una frase del ministro delle finanze.

Se volessi attribuirmele, (parlerò solo di me, anche perchè ne feci uso nel mio ordine del giorno) sarei un usurpatore; la frase appartiene all'onorevole ministro; io non sarei che la cornacchia che si veste delle penne del pavone. Appartiene a lui, lasciamola dunque a lui.

Ragione di più d'intenderci bene su questa frase. Osservate in quale posizione vi trovate, o pregi

collegli avversari. L'onorevole Sonnino ha parlato di freno alle spese; ma prudentemente, per non guastare gli accordi, ha taciuto quali spese siano a frenarsi. Non so se sarà poi prudente di votare. Il suo eccessivo riserbo lascia larghissimo campo alle supposizioni e alle interpretazioni. Nel suo discorso io non ho potuto leggere chiaramente. Forse altri, con maggiore accorgimento, saprà leggere fra le righe; ma io mi trovo nel buio più fitto.

L'onorevole Plebano si è scagliato contro la burocrazia, non vuole molti impiegati, vuole economie sugli organici, vuole anche chiuse le porte degli Uffici governativi agli oziosi ed agli spostati. Ma non ha parlato di altre riduzioni di spese. E se a queste economie egli riduce la sua esigenza, si può seguirlo. Tanto più che una così modesta esigenza rivela, che, per l'onorevole Plebano, il bilancio non è così dissestato, com'egli volle farlo credere nel suo discorso.

Rimanevole però è quest'altra dichiarazione dell'onorevole Plebano, di avversare la politica degli agravi: egli la deplorò sempre, e votò contro ogni proposta di agravi di imposte.

L'onorevole Giolitti pensa in altro modo: « riduzione di spese ferroviarie, no; se vi fosse un ministro che proponesse di ridurre le spese per le costruzioni di opere pubbliche, gli voterebbe contro ».

Tacque delle spese militari; il silenzio potrebbe farlo apparire contrario alle spese per l'esercito e per la marineria.

Ma, da leale avversario, mi affretto, a dire, che in un precedente discorso l'onorevole Giolitti approvò le spese militari, e ritengo, non sarebbe fra coloro, che non le vorrebbero ridotte.

Anche egli parlò contro la burocrazia; anche a lui non giurba la porta aperta degli Uffici governativi agli oziosi e agli spostati; insomma, pare, che egli, come l'onorevole Plebano, voglia la riduzione degli organici.

L'onorevole Giolitti però, in modo assoluto, ricusa le nuove imposte.

Or dunque, se unisco insieme tutte queste idee dell'onorevole Giolitti, io non posso non ritenere esageratissimo il *deficit* che egli ritrova nelle nostre finanze. Imperocchè, se vero fosse, io non saprei com'egli, senza nuove imposte, senza riduzione di spese di opere pubbliche e militari, ma con la sola riduzione degli organici, provvederebbe al disavanzo da lui enunciato.

Egli è per me caduto in errore, e lo ha già splendidamente dimostrato l'onorevole Vaccelli prima, e nella seduta di ieri l'onorevole ministro delle finanze; ed oggi egli stesso sarà convinto

che le sole economie sugli organici a scemare la burocrazia sarebbero insufficienti a colmare, se vero, il vuoto da lui indicato.

Nè di questo errore farò colpa all'onorevole Giolitti, dopo che affermò difficile l'esame di un bilancio, sebbene a lui, già impiegato nella finanza, la cosa non dovrebbe più presentare le difficoltà, che spesso, anzi spessissimo arrestano me a mezzo cammino.

Errare però è sempre degli uomini; persistere nell'errore contro le buone ragioni è sempre cosa grave; ma io vorrò sperare che l'onorevole Giolitti, meglio esaminando le sue osservazioni, le correggerà, e riconoscerà essere meno gravi le condizioni della nostra finanza.

In questa discussione, due cose abbastanza curiose ho potuto rimarcare, e non voglio certamente tacerle; perchè tutto giova a rischiarare la situazione, e forse a porre in evidenza il vero movente di questa battaglia parlamentare.

Coloro che hanno voluto le maggiori spese, e coloro che propugnarono gli sgravi d'imposta gridano di più contro il supposto e non provato disavanzo del nostro bilancio.

L'onorevole Giolitti è uno del bel numero; egli ha voluto le spese militari, egli ha voluto le spese delle costruzioni ferroviarie; egli ha propugnato gli sgravi.

Infatti, non fu forse l'onorevole Giolitti, che propose, o meglio che difese la riduzione del contributo provinciale per la costruzione delle ferrovie? Egli non negò questo fatto, e l'onorevole Toscanelli ha letto il brano del di lui discorso, che io non rileggerò di certo. Ma allora, se nel 1885, non erano floride le finanze dello Stato, erano però tali da tollerare una nuova gravezza di ben 4 milioni e mezzo, cioè l'interesse di 62 milioni.

Com'è che oggi sono le finanze così dissestare da spaventare l'onorevole Giolitti? Egli ha difeso quella sua proposta; e l'ha difesa dicendo, che lo Stato non incassava le anticipazioni che faceva per le provincie, e che infine erano sempre i contribuenti che pagavano; che lo Stato riscuoteva sopra una massa più estesa di contribuenti, e che quindi poteva più facilmente costruire le ferrovie.

Queste le ragioni della sua difesa, ed io, che ho votato quell'articolo di legge, non grido al disavanzo, e le meno buone.

Ma queste ragioni varrebbero anche per le strade provinciali, per le quali c'è il contributo della metà dello Stato; ma perchè l'onorevole Giolitti non ha proposto che anche le strade provinciali fatte dallo Stato col contributo della metà

delle spese dalle provincie, non siano costruite a totale spesa dello Stato? Le ragioni sono le stesse, e quelle teste rotte di giureconsulti romani mi insegnarono questa regola di diritto: *ubi eadem est ratio, ibi eadem debet esse legis dispositio*.

Io rispetto tutte le opinioni e non intendo quindi perdermi in profonde investigazioni per scovire la ragione della incoerenza; potrei farlo, ma non lo voglio. Basterà a me, che voi la immaginate; io non la dirò.

L'onorevole Sanguinetti è assai poco esigente, non domanda che una cosa: datemi degli uomini onesti per l'amministrazione della pubblica cosa. Non ha da dolersi dunque, il suo desiderio è soddisfatto, ora e sempre; perchè, se quelli che vi sono avessero a cadere, tutti qua dentro potrebbero dargli tanta onestà da temere ch'egli non ne regga il peso.

Ma lascio in disparte tutto questo, e ritorno all'argomento.

Quale è dunque il programma che raccoglie i coalizzati di oggi? Io non ne vedo che uno solo: quello di rovesciare il Ministero: in questo sono tutti perfettamente concordi.

E le accuse allora contro l'onorevole Magliani? E le accuse contro questo scialaquatore delle pubbliche finanze, questo prestigiatore che fa vedere attraverso il vetro colorato di una lanterna magica le cifre, e inganna la Giunta generale del bilancio, Camera e Paese?

Davvero; l'onorevole Magliani non è senza peccati.

Egli ha il torto di avere smentito i tristi presagi che si facevano per la consegna delle finanze in mani della Sinistra parlamentare. Egli, portato là la prima volta dall'amico onorevole Crispi, ne perdette la benevolenza per la legge della perequazione del tributo fondiario, e un giorno in quella discussione l'onorevole Crispi disse: *poterit me fecisse hominem*; ma l'uomo era fatto.

L'onorevole Magliani ha il torto di aver in tempo ed esattamente provveduto all'abolizione del macinato. Grave peccato! Voi, onorevole Magliani, avete difeso il disegno della perequazione della imposta fondiaria; perchè avete creduto quest'opera indeclinabile, necessaria al paese, smettendo ogni mira fiscale, fissando solo lo sguardo a ciò che è giusto.

Voi avete il torto, onorevole Magliani, di avere saputo trovare 50 milioni per salvare dalla catastrofe la bella nostra città di Firenze, che ha ospitato per un lustro il Parlamento e il Re Galantuomo. Voi avete anche il torto di avere saputo trovare 100 milioni per lenire le sofferenze, i

dolori della patriottica città di Napoli. E non basta: voi dovete rispondere di avere trovati dei milioni per le inondazioni del Veneto, e altri parecchi per catastrofi, per sciagure infinite che, in questi anni, hanno desolato non poche città del nostro paese. Voi avete tutti questi torti, e volete ancora rimanere al posto di ministro delle finanze? Gli avversari dicono: no, sì. Vedremo fra poco il loro voto, e riderà bene chi riderà l'ultimo. Io proseguo la mia via.

Non finiscono, qui, i vostri torti, onorevole ministro, ve ne sono altri.

Voi avete posto alla più dura prova il vostro ingegno, la vostra abilità, la vostra riputazione; voi avete abolito il corso forzoso.

Non so se l'atto sia stato più splendido, o più audace; ma riusciste, e foste salutato "fortunato". Il vero è, che rendeste un immenso servizio al paese; perchè da tutti si riteneva il corso forzoso per la imposta più grave che lentamente esauriva le risorse d'Italia. Voi levaste questo peso dalla nazione. Avete torto di aver fatto troppo e bene.

Voi, giustificando la vostra gestione dimostrando la reale consistenza della finanza a coloro che si adoperano a colorirla etica e svingorita, diceste, che il paese non vi designerà come il ministro del disavanzo. Avete ragione, ma il paese, più giusto di noi, vi designerà per il ministro degli sgravi.

E se un nomignolo vi sta bene, è questo: il ministro degli sgravi.

Infatti voi avete sgravato il paese dal macinato; voi lo sgravaste dal corso forzoso; voi toglieste al tributo fondiario i tre decimi di guerra; voi riduceste il prezzo del sale. S'ingannerebbe il paese se vi salutasse con entusiasmo il ministro degli sgravi?

E, onorevole Magliani, non v'impensierite certamente, se, con questo nome, il popolo italiano vi dovrà designare, perchè, credetelo, è la prova migliore che desiderar possiate della benevolenza che vi accompagnerà nella vita; ed è il miglior plauso che possiate ambire.

Voi avete sgravato da imposte; voi siete accorso alla salvezza di due grandi e illustri città; voi avete riparato ai danni di moltissime catastrofi e avete mantenuto il pareggio del bilancio; voi avete torto di rimanere ancora là.

E quasi tutto questo fosse poco, voi pensaste da ministro e da cittadino italiano a rendere forte e rispettata la patria. Voi trovaste le centinaia di milioni per costituire un esercito numeroso e ben armato, per fare una meravigliosa costruzione

di navi poderose; per costruire fortezze alla difesa della nazione.

E dopo tutto questo, che nessuno avrebbe sognato di fare, o, sognandolo, gli sarebbe venuta meno l'abilità; dopo tutto questo, vi ha qua dentro chi vi dice scialacquatore, prestigiatore; vi ha qua dentro chi osa far la voce grossa contro di voi!

Io ho assistito alle discussioni della Giunta generale del bilancio, ho udito le osservazioni dei vostri oppositori, ho udito i loro discorsi, le loro critiche; ma non fui mai persuaso, che le finanze dello Stato fossero in dissesto.

La splendida difesa dell'onorevole Magliani ha in me dissipato ogni dubbio, e ormai ritengo che il bilancio sia in buone condizioni.

Ma, onorevoli colleghi, quando si sono fatti tutti i miracoli, dei quali ho fatto un fuggevole cenno, se pur nel bilancio vi fosse un disavanzo di 20, 30, 50 milioni, sarebbe giustificata la guerra degli onorevoli Sonnino, Giolitti e Plebano?

Giudici tutti voi, la mano sulla coscienza, chi non ambirebbe di aver saputo fare altrettanto?

Dopo tutti questi fatti può l'onorevole Magliani essere accusato di aver scialacquato le finanze dello Stato, di non aver bene amministrato? Ma guardate tutta la mole delle opere; guardate gli sgravi di cui fu largo verso i contribuenti, e poi dite che è uno scialacquatore, pur dato e non concesso un disavanzo di pochi milioni.

E notate che, se mai, lo sbilancio avverrebbe oggi che tutte le spese straordinarie tanto di armamenti, come di costruzioni sono giunte al massimo limite; in modo che, se negli esercizi venturi, dovranno queste spese decrescere, non ci sarà più disavanzo.

Ma, onorevole Magliani, non lo crediate, la Camera non vi può condannare, se voi l'interrogate ad uno ad uno, anche i vostri oppositori comincerebbero a dire che non vi potrebbero sostenere.

Ma che dubbio? Le finanze sono in buone condizioni, e sapete quali sono gli argomenti che hanno potuto persuadermi di questo?

Io prendo all'ingresso tutti i titoli pubblici in Italia, e non sono pochi, compresa la rendita, e vedo che sono in aumento.

Ma poi vi è un altro argomento che persuade in modo perentorio della consistenza delle nostre finanze, ed è che vi sono molti concorrenti a succedere all'onorevole Magliani. O signori, se le finanze fossero in cattivo stato, nessuno vorrebbe prendere il posto del ministro delle finanze (*Bravo! — Si ride — Rumori a sinistra*).

Onorevole Magliani, il vostro discorso ha cer-

tamente persuaso la Camera che avete fatto bene; il vostro discorso ha, se pure vi era bisogno, rivelato al paese quello che siete e il vostro operato; il vostro discorso, da finanziere completo, fece, credetelo, grave impressione ai finanzieri cominciati e non finiti.

Ma *non de te hodie fabula narratur*, la questione non è finanziaria; la questione è politica. Se per voi vi è una questione, non può essere che questa, il timore che, rimanendo ancora, niente lasciate a fare al successore. La questione è politica.

Onorevole Depretis, è a voi che parlo (*Si ride*). L'ha già indicato nel suo discorso l'onorevole Sanguinetti, e tutti gli ordini del giorno presentati vi avranno fatto accorto, che la questione è politica, e che a voi, onorevole Depretis, è rivolta tutta la battaglia che si combatte.

Di che si duole l'Opposizione?

Della politica interna.

Signori coalizzati, siete d'accordo sulla politica interna? Uomini di estrema Sinistra, uomini di Destra, avete la stessa politica?

Io dubitò assai della risposta. I *sì* ed i *no* che mi sento d'attorno mi confermano in questa opinione, o, tutt'al più, posso dire che diverse sono le risposte.

Ma, ditemi, di che indole è la politica interna dell'onorevole Depretis?

È forse censurabile?

È forse meno liberale di quello che dovrebbe essere?

Io non so, signori, quale è la libertà che voi volete in Italia! Tutte le libertà vi sono in Italia, e vi ha chi crede sia per descrivere la parabola discendente verso la licenza. (*Rumori*).

La libertà di stampa c'è, c'è la libertà di riunione, c'è il suffragio universale. Tutte le leggi fatte da Depretis sono liberali. (*Rumori*).

La legge elettorale, lo scrutinio di lista, che voleste condizione *sine qua non*, non sono leggi dell'onorevole Depretis?

Quale è la legge illiberale? Ditelo, è provatelo.

Io osservo i ministri nei loro atti, e da tutti li giudico, non già dall'ambizione mia di sostituirli.

Or bene, tutti gli atti dell'onorevole Depretis sono improntati della più ampia libertà.

Rimproverate a lui di avere abbandonata il programma della Sinistra?

Ma quel programma egli lo ha mantenuto. Saranno cambiati gli uomini; perchè avvenne questo, che si ribellarono al programma quelli che l'accettarono da principio; e l'accettarono dopo quelli che prima l'hanno combattuto.

Ma gli uomini non sono il programma, per buona fortuna; e il programma dell'onorevole Depretis è sempre lo stesso, e l'onorevole Depretis è rimasto fedele al suo programma.

Promise la trasformazione delle imposte e l'ha compiuta; o almeno l'ha condotta a buon punto; ha promesso la perequazione fondiaria e ve l'ha data; vi ha promesso la difesa della nazione e vi ha provveduto. Cosa doveva farvi di più? Dunque egli il programma lo ha mantenuto. Chi lo ha abbandonato? Voi (*Bravo!*).

L'onorevole Di Breganze ha ragione di ridere, perchè egli non è venuto alla Camera col programma di Stradella; ma non comprendo, che ridano gli altri, che ai loro elettori dichiararono di accettare quel programma cui fece plauso il paese.

Promise all'industria privata l'esercizio delle ferrovie dello Stato, ed anche questa promessa è stata esaurita.

Quando si afferma di abbandono di programma, non si è nel vero; e si tenta giustificare una ingiustificabile opposizione; perchè le ambizioni soffrono mal di denti allo scoperto, hanno bisogno di mantello.

Quale poi sarebbe la vostra politica interna?

Egli promise ancora il massimo svolgimento economico del paese, ed anche a ciò provvide, con costruzioni ferroviarie, porti, ecc.

La sua politica interna è quella che desidera il paese, e con ragione non è censurabile.

La politica estera?

Ma vi sono state molte interpellanze e serie discussioni, e deliberazioni della Camera; e la Camera ha sempre dato ragione al Governo, e ne ha approvata la politica estera.

Ma non basta. I rapporti dell'Italia con tutte le nazioni non sono forse eccellenti? Il suo prestigio all'estero è forse da negare?

Il Governo d'Italia è rispettato, ed è alta la dignità del Governo.

La politica coloniale! Sono molti che non approvano la politica coloniale; io non sono nel loro numero, sono anzi fra quelli che desidero la politica della espansione; e dichiaro francamente, che ho veduto con dolore combattuto un uomo come l'onorevole Mancini per questa politica, un uomo che ha un nome in tutto il mondo civile. Ho sentito parlare di lui senza rispetto e direi quasi senza giustizia; ma è sempre un nome che tutte le nazioni c'invidiano; non lo si volle in quei banchi. Ma la politica coloniale iniziata dall'onorevole Mancini non tarderà molto ad aprir gli occhi a tutti e ad essere approvata. Il tempo sarà giusto riparatore

dell'onorevole Mancini. La politica coloniale dunque non può dare appiglio ad obiezioni di sorta.

E poi, signori, chi è di voi che afferrando il potere ritirerà le truppe da Massaua? Chi è di voi che innalza questa bandiera? Io ho sentito fare una severa censura all'onorevole Mancini pel suo rifiuto ad una comune azione con l'Inghilterra in Egitto, e questo punto non credo ora discutibile, ed ogni discussione sarebbe anche vana; ma non intesi alcuno in questa Camera proporre l'abbandono di Massaua. Anzi ho udito affermare, che ora che ci siamo, ci dobbiamo restare. L'onore della bandiera è impegnato e la bandiera non si ripiega.

Dunque, o signori, la politica coloniale oggi vi s'impone e non la potete cambiare. Per conseguenza tanto vale l'onorevole Di Robilant, che un altro ministro. Solo consentite, che dica, che l'entrata nel gabinetto dell'onorevole Di Robilant fu con molto favore accolta dal paese, e non so se il paese vedrebbe con eguale favore il suo successore.

La politica militare. Non credo, che sotto l'onorevole Depretis abbia mutato. Gli armamenti si sono fatti, e si vanno compiendo, e anzi in questi anni si sono affrettate un tantino le spese, e sempre col consenso della Camera.

Vi ha chi le voglia arrestare, e inaugurare un'altra politica? Venga innanzi; ma ci penserete bene prima di seguirlo.

Non siamo noi soli che spendiamo milioni nell'esercito e nella marineria; sono tutte le nazioni d'Europa che profondono tesori negli armamenti. Potremo impensierirci dell'odierno delirio per gli armamenti, quasi non si pensi, che al miglior mezzo, al più potente mezzo di distruzione di uomini e di cose; ma a non fare ciò che fanno tutte le altre nazioni, ci esporrebbe a gravi rischi, e questi gravi rischi si pagano con milioni, testimone la Francia, che li pagò al vincitore.

Ma non basta; sapete, o signori, ai tempi che corrono, che cosa vuol dire la perdita di una grande battaglia? Pure riuscendo a salvare l'integrità del territorio, vuol dire catastrofe economica e politica: eclissi.

Oggi bisogna stare in guardia, perchè i risparmi inconsulti non costino lo esaurimento di tutte le risorse di una nazione per un secolo; e la nazione che soccombe scende dal posto che occupava, e resta non temuta e spesso non compianta fra i piccoli Stati che contano poco.

Noi non abbiamo mai rifiutato il nostro voto ad una legge di spese militari; perchè la respon-

sabilità di una spesa non fatta a tempo è cosa assai grave.

Ma dunque, o signori, avete voi una politica diversa da questa? Avanti. Se no, non avete ragione di combattere l'attuale Gabinetto.

(Molti deputati ingombrano l'emiciclo).

Presidente. Onorevoli deputati, non ingombrino l'emiciclo, altrimenti la voce dell'oratore non giunge fino agli stenografi.

Salaris. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda, e io ho abusato della vostra benevolenza (*No! no! Parli!*). Sicchè permettetemi di pronunciare la parola *finis* e forse non fu mai pronunciata più a proposito.

L'ordine del giorno da me proposto significa fiducia nell'attuale Gabinetto; perchè io non posso fare questione di questo o quel ministro: il Gabinetto è uno, è tutto di un pezzo, e, sollevata la questione politica, non vi può essere divisione, o tutti o nessuno.

Io desidero il trionfo del Gabinetto pel bene del paese. E posso dire ad alta fronte, (non per mio interesse) che se talvolta anche io ascoltassi la voce passeggera di qualche risentimento, potrei pronunciare anche io la mia amara parola.

Ma al di sopra degli interessi, piccoli interessi, come è piccolo il mio individuo (*Ilarità*), vi è il paese; e pel bene del paese desidero che il Ministero possa uscir vittorioso da questa lotta, della quale il paese saprà rendersi poco conto.

Io non dirò: datemi nove uomini onesti a reggere la cosa pubblica. No, o signori; io dico: voi, uomini onesti ed abili, rimanete al vostro posto; ed il paese applaudirà la Camera, se questa sarà fedele interprete del suo desiderio, e del suo bene (*Bene! Bravo!*).

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui disastri avvenuti nella provincia di Reggio-Calabria, e sulle intenzioni del Governo per i soccorsi che si propone di apprestare ai danneggiati.

« Nicotera, De Zerbi ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. È inutile che io dica che accetto senz'altro la interrogazione dell'onorevole Nicotera.

Aggiungerò qualche spiegazione, con la speranza che l'onorevole Nicotera ed il suo collega, che si è sottoscritto con lui, possano dichiararsi sodisfatti.

Appena avute le prime notizie dei disastri succeduti a Reggio-Calabria, come mi onorai di annunciare ieri, rispondendo ad una interrogazione degli onorevoli De Blasio Luigi, De Blasio Vincenzo, Macry, Plutino e De Lieto, il Ministero ha inviato un primo sussidio, quali le condizioni del bilancio permettevano, di 10,000 lire, per soccorrere le centinaia di famiglie che si trovano senza tetto.

Il Governo aspetta più esatti ragguagli sui disastri avvenuti e che sono di una certa importanza; e, ottenuti che abbia questi ragguagli, nella misura del bilancio, manderà, occorrendo, nuovi sussidi; e, quando questi non bastassero, farà quel che ha fatto in casi simili: cioè, presenterà uno speciale disegno di legge alla Camera per provvedere agli urgenti bisogni di quelle popolazioni.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Io mi sono determinato a presentare l'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno in seguito a questo telegramma che ho ricevuto dal pro-sindaco di Reggio Calabria.

“ Constatata personalmente in compagnia Giunta e capitano carabinieri gravezza danno Ortì, Vito, altre contrade; circa 250 case cadute e cadenti a cagione franamento terreno. Proprietà presso Prumo devastate dal Calopinace; miseria immensa: portammo primi soccorsi pecuniari: prego interessare Governo in Parlamento possibilmente. Ditemi se opportuno far venire Commissione affare porto ”.

“ Pro sindaco
“ Cimato ”.

Non mi pare questo il momento opportuno per trattare la questione del porto di Reggio; me ne astengo perchè non farei altro, trattandola ora, che fomentare l'illusione nei cittadini di Reggio, che fosse facile il risolvere codesta questione. La discuteremo a suo tempo insieme con quella del porto di Napoli e del porto di Salerno. Per ora sappiano gli abitanti della città di Reggio che il Governo, in seguito a rapporti del ministro della guerra, ha rifiutate le somme che occorrono alla sistemazione di quel porto.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi è ignoto questo fatto.

Nicotera. Onorevole presidente del Consiglio, a Lei è ignoto, a me è noto, poichè me ne sono informato presso il Ministero dei lavori pubblici.

Ho voluto dire soltanto questo, perchè desidero che i cittadini di Reggio sappiano qual'è la vera condizione delle cose.

Presidente. Onorevole Nicotera, non dia maggiore sviluppo a questa argomento, poichè esso non fa parte della sua interrogazione.

Nicotera. Scusi, onorevole signor presidente, era necessario di dare una spiegazione...

Presidente. No, non era necessario.

Nicotera. Vengo al fatto.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che ha mandato un primo sussidio di 10,000 lire, che si riserba di mandare altri sussidi, e qualora questi non bastassero, presenterà uno speciale disegno di legge al Parlamento per poter alleviare le miserie che si lamentano in quel paese.

Io e l'onorevole mio amico De Zerbi lo ringraziamo vivamente delle sue buone intenzioni, e speriamo, anzi siamo certi, che queste buone intenzioni del Governo saranno tradotte in atto, quando si constaterà che ai danni arrecati in quei luoghi non si può riparare con sussidi di 10 o di 20 mila lire.

Presidente. E così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Nicotera.

L'onorevole De Blasio Luigi ha facoltà di parlare.

De Blasio Luigi. Io non so se dal regolamento mi sia permesso parlare ora, poichè l'onorevole presidente del Consiglio non ha ancora annunciato alla Camera se e quando risponderà alla interrogazione presentatagli ieri da me e da quattro altri deputati della provincia di Reggio Calabria.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. Ieri, riguardo alla interrogazione che mi fu rivolta da cinque deputati della provincia di Reggio, ho dichiarato che il Governo aveva notizie del danno seguito, e che si proponeva di inviare sussidi per alleviare la popolazione sofferente di quella provincia.

Poco fa, quando mi fu diretta l'interrogazione dall'onorevole Nicotera, ho accennato che, nel frattempo, fra ieri ed oggi, essendomi arrivati nuovi rapporti, aveva mandato un primo sussidio di lire 10,000.

Aspetto rapporti più minuti sulla entità del danno e delle sofferenze cui occorre provvedere.

Posso assicurare però l'onorevole De Blasio, come ho già assicurato l'onorevole Nicotera, che, se i sussidi, che potremo mandare in seguito, non saranno sufficienti, il Ministero, usando per quelle popolazioni gli stessi trattamenti che ha usato per altre popolazioni che si trovarono in identiche condizioni, non esiterà a presentare uno speciale disegno di legge alla Camera pei relativi provvedimenti.

Se l'onorevole De Blasio desidera ancora di svolgere la sua interrogazione, io dichiaro di essere ai suoi ordini.

Presidente. L'onorevole De Blasio Luigi ha facoltà di parlare.

De Blasio Luigi. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, credo di interpretare l'intendimento dei miei colleghi, dichiarando di rinunziare a svolgere la nostra interrogazione. Mi valgo, però, del diritto che ho di parlare, unicamente, per ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni che ha fatte.

Ne prendo atto e spero che vorrà presentare un disegno di legge affinché a quelle popolazioni siano arrecati soccorsi molto più importanti di quelli, di cui finora, nei limiti del bilancio, l'onorevole ministro ha creduto di poter disporre. E tanto più vivamente esorto l'onorevole ministro a presentare questi disegni di legge in quantochè i danni avvenuti, in quella provincia, sono tali, da meritare una speciale considerazione dal Governo e dalla Camera.

Io che vengo di là e che porto notizie quasi altrettanto recenti, quanto quelle stamane annunziate per dispaccio dall'onorevole sindaco della città di Reggio a tutti i deputati di quella provincia ed anche all'onorevole Nicotera, posso assicurare la Camera che in uno di quei villaggi, di cui è fatto cenno nel dispaccio testè letto, sono crollate in gran parte le abitazioni e sono rimaste senza tetto ben 170 famiglie.

Questi poveri derelitti sono ora ricoverati nelle case di coloro che furono risparmiati dalla sventura; ed è una circostanza gravissima e degna della maggiore considerazione che, in tutto il comune di Reggio, serpeggia attualmente l'epidemia del vaiuolo!

Altri danni gravissimi hanno colpito i comuni di Salice Calabro, di Scilla, e di Gioiosa Jonica.

Sicchè preghiamo il Governo di credere che i disastri da noi lamentati, non sono certamente di minore importanza di quelli che si ebbero a deplorare lo scorso anno per le valanghe in Piemonte e per la caduta del paese di Campomag-

giore in Basilicata, ed invochiamo provvedimenti analoghi a quelli che furono adottati nelle ricordate circostanze.

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione presentata nella seduta di ieri dall'onorevole De Blasio Luigi ed altri deputati.

La seduta termina alle ore 7.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì
1^o marzo.*

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'Assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)
2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Seila „ nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

Fer il Capo dell'ufficio di Revisione
AVV. MARIO MANCINI, *revisore.*

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).